3

IL DIVORZIO CELESTE,

Cagionato dalle dissolutezze della Sposa Romana,

OVERO

Il Concorso di varie Chiese allo sposalizio di Cristo.

TOMO III.

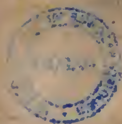


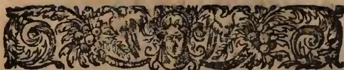


IN REGUNEA,

Appresso VINIGANO CIPETTI.

M. DC. LXXIX.





IL DIVORZIO CELESTE.

DIVULGATOSI nel mondo il diuorzio di Cristo colla Sposa Romana. Giouanni Caluino chiede à Conseglio Martin Lutero, al quale con altri ragunati Caluino parla in tal guisa.

DIGIA' allo squillare d'oricalco celeste vdito aurete per decreto del Protomonar-

ca de' Cieli il Diuorzio del ſuo Vnigenito dalla Spoſa Romana. Caduta fatale del Camauro! Non vi ſono anime nel Cielo; mà nell'Inferno ſteſſo, oltre tutti li viuenti della baſſa mole del mondo, a' quali non ſia noto queſto inalterabile decreto, conformato coll' equità vmana per eſempio della perfidiſſima vmanità. Dico inalterabile decreto, non eſſendoui più ſperanza che l'Adultera Romana ſi riuniſca collo ſpoſo, ſtando che le iniquità, delle quali vien conuinta ſono cotanto eccesſiue; L'Informatore così giuſto, il giudice, che la condanna così retto, che la validità del decreto non potrebbe diſtruggerſi, che con ingiuſtizia, coſa che ripugna ad vn Dio, che non ſi diſdice mai ne ſi pente. Le libidini, le Sodomie,

gl'inceſti, gli adulterj,le ingiuſtizie ne' Tribunali, le ſimonie ſono i minori delitti, de' quali fù più toſto conuinta,che accuſata, colle depoſizioni di varie nazioni, e di tante perſone di diuerſa ſerie, e qualità, che per eſempio vmano ſonó ſufficienti per far anche vn miglione de' diuorzj. Dico per eſempio vmano, per cui ſono ſtate neceſſarie le informazioni, non già colà sù per il Cielo, poſcia che à quel Dio, che conoſce i penetrali de' cuori, e le viſcere delle ſelci alpoſe erano di già note tutte le enormità commeſſe dall' Adultera negli ampleſſi illeciti de' Papi,Cardinali,e Prelati, ed eſpoſta da quelli à mille ladronecci, idolatrie, ed abuſi. Che far dunque ſi deue? Dun-

que Cristo, che soffrì soura vn tronco di croce per redimere l'uomo, ed isposarsi colla Chiesa à costo del sangue, separatosi da quella per iscontenti essenziali, celibe rimanere dourà? Dunque quel Paradiso, che riempir si deue de' parti legitimi, dourà da vna immoltiplicazione restar vuoto, e così priuare la Triade Santa dalle lodi congruenti? Ah nò fratelli. L'onore di Dio, ed il saluamento delle anime, che fù in ogni mia azzione lo scopo, al quale aspirauo, ci deue adesse altresì essere la meta, e quel Vello Amfrisio, al conquisto del quale dobbiamo, come tanti Argonauti dirizzare le vele delle nostre operazioni nel mare di questo mondo. Cristo, che visse pouero nel mondo sott'abito

seruile, benche couasse la Divinità sotto specie vmana, e che fosse arricchito d'ogni virtù preziosa, non chiede le porpore, non vuole magnificenze, e non desia il fasto; vna pulitezza de' dogmi, vna modestia de' precetti, ed vn'abito Euangelio sono i fregi co' quali si alletta vn'animo d'vn Redentore. Voi sapete che io sieguo il vero Vangelo, imitando i veri portamenti Apostolici, e che la mia Religione è antica tanto quanto sono antichi gli Apostoli, quantunque appo la Romana Adultera passi per vna nuoua Religione, ne di ciò io mi stupisco, perche, sendo la Religione, che io professo, fondata sul Vangelo, e la scrittura, e tendente à Cristo, si sà, che aglieni i Romani dalla scrittura,

il Vangelo e Cristo sono ad essi cose nuoue. L'Idolatria viene rifiutata, e bestemmiata, perche trasgressoria a' diuini diuieti, ne mi marauiglio che i Romani l'abbraccino, perche sono soliti à fare il contrario di quanto Dio commanda; se pure non è, che sendo Roma vna vera Sodoma, temono i Romani che cada loro dal Cielo il fuoco, quinci vogliono sugli altari gl'Idoli per euitarlo, sapendosi, che altre fiate cadde il fuoco dal Cielo sugli altari Santi. e non à quelli di Belial. Lá trasostanziazione è divulgata da me per chimerica, trouando io, che mai Cristo distrusse, ed anneanti il pane, egli che altre fiate l'aueua moltiplicato. In somma si è riuocato, quanto non è congruente a' di-

uini voleri,ed hò emendato tutte le macchie, quantunque fossero elleno sino mende accidentali di abuso aglieno. Correggete dunque i vostri riflessi, che non si vniformano col Vangelo, addattateui ad vna norma, e dottrina, che abbracci i desiri Cristiani, affinche congiunti possiamo offrire à Cristo vna degna sposa. Io solo potreì varcare all' acquisto qual nuouo Giasone di questo vello Amfrisio, come già dissi, mà la carità inculcata da Cristo mi spigne a' desiarui per miei Argonauti. Lasciate le tenebre, sieguite le mie luci,e fatteui vedere tãte Aquile, della quale io credo auer la prerogatiua,che sidice di quella,che *prouocat pullos suos ad volandum.*

FINITO GIOVANNI Caluino il discorso, Martino Lutero crollando il capo, ripiglia vn nuouo discorso in tal guisa.

SE il riso non isdecorasse la maestà d'vn uomo, che vien collocato nella serie prudenziale, secondo quel detto che *risus abundat in ore stultorum*, io adesso scoppiarei in vn riso smoderato. Non pretenderei però con questo biasimare, nè burlarmi delle vostre imprese, azzioni, e risoluzioni prese di presente di fare ver Cristo, nè delle passate coll'esserui sottratto da' papali precetti; mà sarebbe solamente per segno che non ap-

pruouo la vostra credulità di potermi persuadere à lasciare i miei dogmi per concorrere co' vostri. Voi siete forsi di que' creduli, che stimano che l'essermi io ritirato dalla Chiesa Adultera Romana, fosse vn' atto di vendetta per auere i Romani fatto publicare altroue, che nella Chiesa della mia Religione quelle indulgenze, che voglio ben' asserire essere indulgenze per i peccati, poscia che deriuando la dizzione d'indulgenza da *indulgeo*, che vuol dire accondescendere, stimando gl' Idioti col guadagnar le indulgenze d'esser purificati de' peccati, e fatti esenti delle pene, che succedono, quinci sendo più procliui al peccare per tal stimata sicurezza di remissione, sembra

Roveramente che l'Adultera Romana fomenta i peccati, e vi accondescenda; mà stento à credere che voi siate di que' creduli, come già dissi, che stimano, che fosse vn' atto di vendetta il mio, e lo stento à credere, perche sendo voi illuminato sapete bene che alcune fiate i motiui vmani sono disposizioni souranaturali à qualche bene spirituale, come à punto fù il mio per pormi vna lampade all'intendimento, e farmi sciarpellare gli occhi della ragione per sottrarmi dagli abusi Romani, e pormi in vn' osseruanza moderata, e confacente al Vangelo; Così l'opera hà lodato l'autore, e l'atto hà specificato la mia intenzione. Non isfodo nò gli articoli della vostra Religione, mà non trouo spiega

spiegazione sufficiente à molti. Ancor'io rifiuto il Papa, come vn seduttore, perche se i Giudei lo diceuano di Cristo, che Vangelizzaua il Regno di Dio, i Cristiani lo ponno dire non con menzogna, come i Giudei, mà con verità del Papa, che distrugge col paradiso anche lo stesso Dio. Ancor'io rifiuto li Santi, ricuso l'intercessione, quantunque io abbi prouato una volta i Santi poter far miracoli, che fù all'ora quando Carlo V. diede *l'interim*, affinche non distruggesse il Papa i miei documenti, e le mie istruzzioni, e certo fù vn miracolo d'ottenere d'vn' Imperatore Catolico tal decreto; mà ciò fù per l'intercessione di qualche Santo, che aueuamo in Corte; egli è ben vero, che non fù.

fù cosa straordinaria; perche trouo che fù solo un miracolo per *interim*. Ancor' iò rifiuto il purgatorio, ed altre cose, che sono abusi di personne corrottissime, che ânno à punto bisogno d'esser purgate. Mà voi niegate la coesistenza reale del corpo di Cristo nel pane consagratorio. Io rifiuto sì la trasostanziazione, mà nō rifiuto l'esistenza reale del corpo, ammettendo concomitanti la sostanza del corpo, sendoui apparenza che il Redentore al termine delle sua vita oprasse con vn' eccesso dell' infinita potenza, che riconosce vguale in tutto a' quel Padre, che lo produsse al sol comprendere della sua essenza. Voi state sul fondamento che si come l'acqua nel battesimo è il segno della com-

parte

partecipazione della grazia,che s'infonde,così il pane sarà un solo segno della communicazione del corpo spiritualmente. Non sò come accordare si possono un corpo materiale con vna spiritualità; qual copula vnirà questi termini per far vera la vostra proposizione. Il primo significa la grazia in primo luogo, nel secondo porta il corpo in primo à cui concomita la grazia, l'espiazione, ed il lauacro de' peccati per la communione del corpo di Cristo, che vien quasi designata secondariamente.La confessione auricolare non l'ammetto, quasi che possa assoluere il Sacerdote nò,mà si come Dauide confessò à Natanno il peccato di Bersabea, e coll'Adulterio l'esser micidiale morale d'Vria,

ria,dicendo *peccaui Domino*,ed il Profeta gli rispose: Dio hà perdonato i tuoi peccati,così presumo, che il Ministro di Dio assicurato sulla promessa di Cristo, che disse, *cuicumque remiseritis peccata*,saranno rimessi,intendendo,se la sinderesi veramente li porta ad vn vero pentimento, possa dire al penitente: Dio ti'assolue. Non adduco altri punti, che sarebbero altresì essenziali, mà mi sembra sufficiente l'antedetto per darui à vedere, che non approuo la vostra intenzione di persuadermi à concorrere con voi allo sposalizio di Cristo, anzi persuadere vi dourei ad vnirui meco, il che spero che faranno questi altri assistenti, perche la luce del Paradiso preuale al bagliore del mondo,

mondo, e lo splendore V... co dissipa i folgori de' fuochi mondiali. Ritchiariteui dunque colla dottrina de' miei insegnamenti, che rilucono, bence si a no in vn paese, doue regna il Monarca d'Occidente.

A PENA AVEVA Martino Lutero parlato, che leuatosi con furore Marco Effeso procura di persuadere gli Assistenti, auer egli opinioni sante, e buone col siequente ragionamento.

HO' sempre mai credute quelle fizzioni, che si raccontano da Poeti false mende di ceruelli ghiribizzosi, che vonno scorrere co'vanni di troppa leg-

gierezza

gierezza agli apogei di chimere.
Mà ritrouo oggi auuerati gl' Icari, ed i Fetonti, Calvino hà parlato beniſſimo; mà io trouo, che la ſemplicità della Religione, ch' egli predica, diſdice alla magnificenza d'vn Redentore. Predicorno, egli è vero, gli Apoſtoli con ſemplicità la Religione, mà vi è differenza trà que' tempi, e queſti moderni. Allora Criſto era in terra ſotto abito ſeruile, adeſſo ſiede ne' Cieli ammantato di gloria; All'ora militaua nel mondo, adeſſo trionfa vittorioſo; all'ora praticaua co' peſcatori, e publicani, adeſſo è aſſiſo ſoura vn trono eterno, ſeruito da ſquadre intiere d'Angelici Spiriti; ſi che, ſe in que' tempi la ſemplicità era congrua, adeſſo qualche pompa

pompa è conueniente. Gli altari ſeruono di decoro, e perche abolirli? E voi Lutero ſe couaſté nel capo vn ſano intendimento, aſpirar non doureſte al fine, che Calvino propone. Voi preſumete troppo. Perche fate voi trionfi dell' arbore della Croce nelle voſtre Chieſe? Vi direi per queſto eſſer voi Lutero quaſi tutto pazzo, perche ſe voi volete imitar Serſe, di fondare tutte le voſtre proſperità ſoura vn' arbore, dirò come dì quello, che voi non auete della pazzia vn ſol ramo, mà tutta la pianta. La Croce non è che uno ſtromento, del quale ſi ſeruì Criſto per liberarci. Non sò con qual fondamento preſumiate poter' ineſtarui li vanni per correre ſnello ad attuffarui ne' ba-
gliori

gliori diuini ſenza temere gli abbacinamenti,che ſogliono acciecare la talpe, ned io sò, come vi potiate credere tant' Eccellente Aleſſandro per frenare i bucefali dell' infinità, ſe li ſpauentaſte forſi voi ſteſſo. Forſi perche le congiunture di que' tempi vi giouorono,ed i diſegni vi riuſcirono, preſumere douete che abbiate fatto vn'atto gradito à quella triplice potenza, che non è per l'infinità, che la ſteſſa, inſeparabile da vna eſſenza puriſſima, che è il ſontale d'ogni bene. Lungi queſte da me ſtimate chimere, che non ſono, che effetti d'vna beroosa alterigia.Ve ne ſaranno forſi altri,che sbombettaranno mille fuochi, mà ſaranno per ergerſi li ſupplici, chè meritaranno i loro de-

ſiri

ſiri, e non per tentare d'aſſalire al Cielo, come i Giganti della Torre di Babelle; altro che la confuſione ſarà condegno gaſtigo, col quale la diuinità offeſa ſaprà reprimere la temerità di coloro. Io ſono ſtato illuminato, e come tale poſſo aſpirare al coniugio con Criſto. Concorro ancor'io à biaſimare le quareſime, rifiutare i Papi, ripudiare la confeſſione, condannare le imagini, e burlarſi del purgatorio, vi ſoſcriuo dal preſente, mà altro altro ſi richiede per tale spoſalizio. Io fregiarò vna Chieſa cogli adornamenti, che ſi richiedono. Mà perche m'interrompete voi tutti, e non volete, che io proſeguiſca? Vedete come vi condannate voi ſteſſi, col moſtrarui alieni dalla verità

rità, già che chiudete gli orecchj alle parole d'vn Marco.

INTEROTTO. IL discorso di Marco Effeso da vn consenso commune Nestorio chiede à parlare, il che sendogli concesso con qualche repugnanza, così parla.

SE le parole, come si dice communemente pagassero gabella; quanti sarebbero stati impoueriti con i discorsi tenuti in questa ragunanza. Se l'argento sfogliato, che cuopre i medicamenti, fosse vn lenitiuo per far guarire le infirmità, non giouarebbero le medicine, che vi si pongono sotto. I fanciulli soli si appa-

appagano d'vno ſplendore d'orpello, mà gli uomini di ſano intendimento non ſi ſodisfano, che di ſode ragioni. Se il cicallare al vento foſſe mezo per rinuouare gli Amfioni per trar ſeco colle melodie le ſelci ſteſſe, non che gli animati, potrei credere che potreſte farui ſtimare li fabricieri d'vna Tebe marauiglioſa, mà il plettro de' voſtri organi non mi fa riſuonar' all' orecchio melodie ſufficienti per allettarmi, e rapirmi. Non vi è uomo al mondo, che abbia ſciſrata l'incarnazione di Criſto, che è il fondamento del Vangelo, ed il principio della ſalute vmana, come hò fatt' io. Vi voglio inſinuar' il tutto per poter' io pormi al capo di voi altri, e gire al conquiſto del bramato ſpoza-

ſpoſalizio. Qual modo di dire d'vnione ipoſtatica, che foſſero due nature, diuina, ed vmana ſotto la ſteſſa perſonalità? Ditemi vn poco, qualiuoglia natura particolarizzata non hà ella la ſua perſonalità, e la ſua indiuiduazione? Se vien detta natura di Criſto, ecco la differenza indiuiduale, che contrae queſta porzione di ſpecie vmana, e lo indiuidualizza talmente, che reduplicatiuamente non puol'eſſer communicabile ad vn' altro, benche ſpecificatiuamente ne ritenga l'indifferenza niegatiua. Se la natura diuina, che è la ſteſſa in tutte le trè perſone, non fà diſtinguere le ſteſſe, mà le nozioni, che le particolarizzano per paternità, figliazione, e ſpirazione paſſiua, ſendo frà queſte

perſone

persone mutue correlazioni, questa nozione non è ella la personalità. Se questa natura diuina personalizzata nel Verbo si vnì alla natura umana, e se la natura vmana è particolarizzata, come dunque non douranno essere due persone. Passiamo più oltre. La persona *est intellectualis naturæ incommunicabilis existentia*, la natura diuina non è ella intellettuale? non è ella esistente? non è ella incommunicabile? sendo non vniuersale, mà particolarissima. La natura vmana nou è ella intellettuale? non è ella esistentete perche non ancora incommunicabile in virtù della stessa esistenza, che la particolarizza? Sò che me direte che vien personalizzata dalla personalità del Verbo, mà io vi

rifponderò in più modi. Vi dirò prima, che non lice ad vn' infinito terminare vn finito, e foftenerlo; che la perfonalità diuina renderebbe infinito l'umanità, che è vn affordo, e poi, oltre che farebbe vna petizione di principio, vi dirò, che Crifto non aurebbe fofferto per la redenzione. Sò che al primo mi direte, che contenendo l'infinito il finito, può foftentarlo fenza ver vn' affordo, pofcia che Dio che è vn' ente infinito, foftenta il mondo ente finito, al fecondo che non renderebbe quefta fpecie infinita, *nifi in ratione perfonalitatis*, *non in ratione contrahibilis*, come la razionalità rende nell' vomo l'animalità ragioneuole; mà al terzo non sò, fe rifpondere mi potrete, ed io

corro-

orroboraiò questo terzo colle ruoue per convincerui. Voi sa-ete che *actiones sunt particula-ium*, se le azzioni, dunque an-he le passioni, massime che il patire, sendo nella serie quali-atiua, tal qualità non può tro-uarsi, che in vn particolare; dun-que Cristo patì come tale? Come Dio patir non poteua, sendo la Diuinità incapace di soffrire, che è vn'imperfezzione, dun-que soffrì come uomo, e per l'an-tedetto come tal'uomo, si che conchiudo che se non auesse auuto la personalità creata, non aurebbe sofferto, ed in conse-guenza non aurebbe redento l'uomo. Vedete qual'inconue-niente nascerebbe d'allonta-narsi dalla mia opinione. Lascia-teui toccare dalle mie ragioni, e

concorrete meco tutti à fare quanto fù proposto.

GIOVANNI CALuino, conosciuta la peruicacia de' Ragunati così spiega i suoi sentimenti.

TRalascio tutte le vostre ragioni, come fallaci,ò fratelli, quali col Vangelo alla mano, che mi seruì di norma, e di luce potrei rifiutare anche con vostro scorno; e mi ridurrò solamente a'qualche punto principale. Che cercate voi Lutero con fallacie, e mende di persuadere la realità del corpo di Cristo nel pane? Io non hò giamai vdito, che sosistino due sostanze diuerse, disparate, e contrarie in vno stesso com-

composto. Ditemi, la trina dimensione non è ella l'essenza del corpo ? Se il corpo dunque vi è, è d'uopo dunque che vi sia la larghezza, lunghezza, e profondità, come dunque la larghezza, lunghezza, e profondità d'vn corpo può restrignersi ad vn tozzello di pane ? Tantosto vi vedrei ammettere le indulgenze, confessar' il Papá col suo Vicariato presunto per legitimo, ammettere il purgatorio, ed anco l'idolatria, della quale auete conseruato ancora le vestigia, col permettere gli altari, e le imagini. Ne vi scusate colla rappresentazione: Anche l'Adultera Romana cuopre le sue perfidie idolatriche coll'orpello d'vna semplice rappresentazione, affinche vn bagliore appa-

rente possa abbacinare gli occhi degl' Idioti; mà vedere poi come s'introduce l'abuso, poscia che non tutti s'inoltrano à profondarsi, e non passano al rappresentato, sostandosi al solo materiale opera de' mani fabrili d'un' umanità caduca. Ancor' io nel senso spiegatomi non biasimo la confessione, mà altra cosa è il ricorso a' Ministri, altra è il fare tal ricorso neccessario. Io rifiuto questa neccessità, perche Dio, che è l'offeso, sendo immenso, quinci per tutto, ad esso solo il ricorso è neccessario. Bella cosa in vero quasi che Dio sia ristretto in vn recinto d'vn palazzo, e che siano d'uopo segretarj per fargli cadere nelle mani le suppliche. Veramente, pensò bene, chi anagrammizzò il

vostro

vostro nome *Martinus Luterus* dicendo puramente *Ter matris vulnus*, vna piaga triplicata alla verità del Vangelo colla chimerica coesistenza reale del corpo di Cristo nel pane Sagramentato, colle croci, imagini, ed altari, e col ricorso neccessario a' Ministri per confessarsi. E voi Marc' Efeso che dite d'illuminazioni? I fuochi d'Inferno ânno eglino auuto per voi chiarori? E voi Nestorio, che conchiudeste colla vostra Filosofia? Le ragioni naturali cedono al lume della fede. L'euidenza vien esclusa da quella; mà anche colle stesse cõuincere vi vorrei, se non foste assai tracotante di niegarmi i principj primieri, con che vi fate degno di quanto dice Aristotele che *contra negantes*

prima principia vtendum est baculo. A che dunque perderò io il tempo. Vi chiesi tutti, spinto da quella carità, che è l'ornamento del vero fedele, per ritrarui da que' precipizj, che vedo, che siete per misurare co' vostri tracolli. Pure io m'impiegarei di nuouo, se stimassi che vn diamante potesse cedere a' colpi d'vn duro macigno, mà che posso io sperare se non vi rendete ne meno al sangue dell' Agnello imolato à pro dell' vmanità.



I GIESVITI NATVralmente ambitiosi aspirando allo sposalizio di Cristo colla loro Religione uccidono uno de' loro fratelli per incaricar l'anima di portare à San Francesco Zauerio la sieguente memoria.

MEMORIA.

A'Voi, ò Beato, benche non siate la prima norma della nostra splendida compagnia, che siéte colla vostra eloquenza, e destrezza eleuato ad vn grado nel mondo, che siete nomato à guisa di Paolo Santo, l'Apostolo delle Indie, s'indirizzino i vostri

descendenti d'vn' addozzione politica. Quest'anima, che varca al Cielo fendendo le nubi, s'entrar potrà, ciò, che non crediamo, significar vi potrebbe i nostri desiri, mà la dubbietà, ed incertezza tenendoci sospesi, e perplessi, abbiamo giustamente determinato d'inviarui la presente memoria, affinche consignata a' limitari del Paradiso, vi sia resa.

La nostra compagnia ci hà spinti à farsi masnadieri domestici delle sostanze altrui, e ciò per esser' ella chiamata la Compagnia di Giesù, sapendosi che Cristo ebbe per compagni i Ladroni. Circa questo particolare il mondo ci noma corui gracchianti, e per diruela giusta con gran verità, posciache si satolliamo

mo delle ſoſtanze de' morti, adimpendo le smoderate brame d'arricchirci, come ci laſciaſte l'eſempio, e come Sant' Ignazio ci fece promettere con voto ſegreto, in quella guiſa à punto, che gracchiante coruo, allettato dal fetore d'infracidito carcame, corre à ſucchiare quelle putredini, che lo fanno pingue, così corriamo noi agli agonizzanti, ed egrotanti, ed iui con vn garrire rauco delle pene purganti, ſucchiamo le ſoſtanze più riguardevoli: Non ci rieſce, egli è vero, tutte le fiate, venendocelo impedito dall' accortezza de' Parenti, ò dalla giuſtizia de' Sourani, ò ſoſtituiti come ci è occorſo vna fiata nel Regno di Napoli col Duca d'Oſſuna; mà fù grande imprudenza de' Supe-

rieri locali di quella Città di volersi cimentare colla nazione Spagnuola, non meno scaltra, ed auida della nostra Compagnia, anzi di più, perche se noi s'appigliamo a spogliar' i morti, la nazione Spagnuola aspira à spogliar' i viui, ed i morti, ed oue noi non siamo figurati che per corui, non abbiamo che il becco delle pene purganti per isfegatare que' poueri Prometei, là nazione Spagnuola vien figurata per vn' Aquila armata di rostro, ed Artiglj per fàr preda vorace d'ogni sorte d'uccelli piumati. Se l'intento non ci riesce, sodisfiamo però a' nostri ubblighi, a' quali siamo tenuti per professione segreta, come ce lo imponeste con Sant' Ignazio: ed il mondo crede veramente alla sem-

ſemplice lettera del voto , e ſi perſuade , che quando votiamo l'andata alle Indie ſia vn' vbbligo di ſcorrere paeſi, e non s'accorge , che venendo i maggiori teſori da quelle opime maremme, votiamo d'indirizzare à teſori li penſieri , e le applicazioni totali ; così non bada che ſouente nella retorica ſi mette il continente per lo contenuto. Con tali ſcaltrite inuenzioni ſi ſiamo eleuati ad vn grado tale,che ſtimati ſiamo da tutto il mondo Vi abbiamo fatto con Sant' Ignazio publicare Santo al mondo , perche ci ſomminiſtraſte i mezi per ergerci à tant' eminenza. Non ci reſt'altro per ora , ſe non che opriate voi à noſtro prò, mentre le congiunture ſono fauoreuoli. Il diuorzio ſieguito frà Criſto , e

la Chiesa Romana ci vpre campo per tentare nuouo coniugio colla nostra Compagnia. L'impresa non è cotanto ardita, come sembra à prima vista, se voi volete ingerirui per noi. Potreste procurare di spignere la Sapienza incarnata à questo col rammemorarle di quáto ci promise dicendo. *Romæ propitius vobis ero.* Sdegnato Cristo come è colla Chiesa Romana prostituita agli adulteri amplessi de' Papi, voi potete allegare, che la nostra Compagnia non hà mai voluto porre vno de' nostri sulla sede Papale per non irritarcelo contro; e quanto è effetto d'vna pura impotenza, si deue ascriuere ad elezzione volontaria. Voi douete badare all' onore, che vi risulterà, perche, se abbiamo vna

fiata

fiata il potere ſupremo, ſantifi-
careſſimo la maggior parte de'
noſtri Satrapi, che ſarebbero
come voſtri aglieui, doue adeſ-
ſo non potiamo farne tanti, per-
che ci uvole per il Papato cento
mila ſcudi per comprare vn luo-
go nel paradiſo, oltre la ſpeſa,
che ſi fà per accattare i meriti,
de' quali ſovente ſono denuda-
tiſſimi li ſanti. In noi regna la
carità, conſumando tutta la gio-
uinezza de' noſtri confratelli per
inſegnare a' ragazzi tutte la
ſcienze prioriſtiche, e le poſte-
rioriſtiche col miſurare la sfera
naturale, e poſtnaturale con
dioptre corporali, e ciò per eui-
tare lo ſcandalo, che dà l'adul-
tera Romana co' ſuoi poſtriboli.
In fine à voi rimettiamo li noſtri
intereſſi; e poiche ſiete ſtato
l'Apo-

l'Apostolo delle Indie, siamo certi, che voi aurete vn' eloquenza d'oro.

AVENDO FRANCESCO Zauerio esposto à Cristo il desio de' suoi sieguaci, Cristo stupendosi dell' ardire così aspramente gli risponde.

SE tutte le temerità, che si fanno dalle creature, termini vili della nostra infinita potenza, douessero esser punite, come le tracotanze de' Prometei, la nostra diuina giustizia sarebbe troppo impicciata ad esercitare i suoi rigori, e diuerrebbe quasi inesausta; in quella guisa à punto, che scoglio dirupato percosso

ſo da mille, e mille onde agitanti, ſe voleſſe riſpondere à ciaſcuna con vn tiro di pietra, diſtruggerebbe ſe ſteſſo; egli è uero che l'infinità raterrebbe in noi nuoue forze; mà ſempre gli atti ſarebbero quaſi infiniti. Quanti Salmonei comparono oggi nel mondo! Quanti Fabricieri della Torre di Babelle mulinano à fabricar chimere! Ah mondo imperuerſato, come male corriſpondi alle bontà della noſtra eſſenza! Sin quì sù ne' Cieli ci vieni à far guerra, ò vmanità imperuerſata, doppo eſſerti ſaziata d'offenderci ſulla terra. Mi perſuado che i voſtri Ignaziuoli abbino mulinato di azzardare la voſtra ſantità al mio rigore per farui degradare retrogradatamẽte dalla beatitudine,
alla

alla quale viuleuai, sendo che u'ânno esposto ad vna richiesta, che richiederebbe inflessibili li gastighi. La nostra bontà è troppo grande, quinci l'uomo, abusandosi di quella, corre à briglia sciolta âlle indissolutezze, e non sono sufficienti gli Alessandri della nostra giustizia à frenare questi bucefali indomiti della creazione ragioneuole. Come osano costoro presumersi degni del mio coniugio, se sono composti vili d'un verminoso fracidume? Non osseruano più le norme primiere, che imponeste loro; non si soppongono più a' precetti nè formali, ned equipolenti delle regole, che daste loro per viuere. Non mi ritraggo d'auer promesso loro gran cose in Roma à vostro riguardo

dicendo, *Romæ propitius vobis ero*, di che si seruono sì tracotantemente per venirmi à tentare in questa sede beata, il che mi spigne alla vendetta, mà la bontà mi ritiene gli strali; mà l'esser propizio si deue intendere, che se in Roma sede di bestemmie si rauvederanno, spiegarò loro più volentieri gli ampi tesori della misericordia. L'esempio della Chiesa Romana ispirar dourebbe loro terrore, e non ardire. Egli è vero che non posero mai sulla sede Papale alcun Giesuita, mà è perche non ânno potuto, non già che il desio sia loro mancato, in quella guisa che Lucifero desiò inalzar sovra le stelle, che calchiamo col piede, il suo trono, mà non puotè per la fosta di Michele, à cui

daſſimo la forza di ſcacciare quello Spirito tenebroſo dalle noſtre luci immenſe. Hò concorſo ſpeſſe fiate à quanto deſirauano, affinche contenti ne' beni temporali, s'indirizzaſſero all' acquiſto degli ſpirituali; mi la loro beroe inquieta que'cuori imperverſati, che couano nel petto, e viene ſino à turbare quì nel Cielo il mio ripoſo. Sono queſte le corriſpondenze à mie affetti? Torcete l'occhio ver li terra, e vedete vn puoco doua li traſporta la loro ambizione, ſino ad ergere fabriche ſontuoſiſſime, in vece che dourebbero eleuare il loro cuore per farſi vn' agiaſtero di ripoſo all' anima, che tengono ſempre auuiticchiata ne' vili intereſſi del mondo, ſenza badare punto à quelli del

del Cielo, che dourebbero essere il loro scopo primiero, il quale dourebbero cercare d'imberciare con ogni efficacia. Colle loro auarizie insatollabili ânno rouersciata ogni legge naturale, ed vmana, talmente che ogni equità sembra loro vn ghiribizzo, che contrasta loro. Come? dunque vna compagnia di gente, che mulinano ogni sorte d'azzioni peccaminose, si stimarà degna del mio coniugio? Ah nò, Come? dunque vna Compagnia di persone, che non badano punto à questo Cielo, aspirerà al mio amore? Ah nò. Come? dunque vna compagnia de' masnadieri domestici che vanno sotto manto di carità fraterna à succhiare le sostanze altrui per farsi douiziosa, ed empire

pire d'oro gli etarj, che ponno dirsi più tosto sanguinarj, vorrà stimarsi vnibile à me, che non insegnai al mondo, che la pouertà? Il mio coniugio è vn legame spirituale, e non vna sodomia, alla quale eglino sono auuiticchiati; il mio coniugio è vn' unione di grazia, e non un capestro di tentazione col quale eglino legati da Lucifero, commettono ogni vietato dalla legge umana, e diuina. Il mio coniugio è un' inesto di benedizzioni, e non vno stelo, che produca li giunchi di maledizzioni, in vece di rose gradite. Francesco Zauerio fate loro sapere da mia parte, che la loro proposta degna d'irritarsi li miei giusti castighi, m' hà conturbato, e che rattengo à vostro riguardo gli strali.

ſtrali. Forſi le bontà impartite loro in vna proſperità, ſono loro pregiudicievoli, ſi che ſarà d'uopo per frenare l'orgoglio loro, imbrigliarli con qualche trauerſia per richiamarli da' precipizi, doue s'incaminano à briglia ſciolta. *In* ogni caſo non oſate più Franceſco propormi coſe sì ſciocche, nè parole ſi rozze, ſe non volete ſperimentare, quanto sà fare la Sapienza incarnata.



GIOVANNI CALVINO chinatosi al Cospetto di Cristo, è benignamente accolto da quello, ed interrogato, se chiedesse qualche cosa, così con vmiltà parla.

LA maestà, ò Sourano Primogenito de' morti, che fa terribile il vostro aspetto, accoppiata con vna bontà, che vi spinse a' patiboli per redimere le opre plasmate à vostra imagine, ci permette che ciascuno possa comparire al vostro cospetto per qualsisia emergente. Le grandezze d'vn Prencipe così deuono essere, che le introduzzioni vperte lo faccino stimare.

Le

Le vostre, ò Redentore per essere d'vn Dio, non possono esser' ecclissate dalle imperfette corrozzioni d'vno sprezzo ver i soggetti, come si costuma nel' basso globo mondiale, quasi che non fosse simile quella vmanità, che vniuoca nell' essere essenziale l'uomo eleuato à qualsivoglia apogeo, od abissato alle eloache di miserie. Mondo folle, mondo cieco, che se badasse à' recidizzi fatali della forbice tagliente della parca micidale, che vgualmente tratta i Rè, ed i Bifolchi, rauisarebbe esser' vguali nel massiccio quegli, che stima quasi diuersi di essenza, e superiori di creazione, quantunque siano gli stessi nella nascita. Il motiuo, che mi vi spigne auanti si è, ò gran Sourano, l'auer in-

teſo il diuorzio ſieguito trà voi, e la voſtra Spoſa Romana. Lo ſcorgerui viduo,ed indi infecondo mi tormenta il cuore. Di già dagli abuſi,adulterj, ed infedeltà di quella mi perſuaſi, che vna qualche fiata ſarebbe accaduto, quanto adeſſo è ſieguito. Pauentai, come è veramente, che li ſieguaci foſſero ſottratti dall' adozzione di grazia, che prometteſte loro in ricompenſa della fede nel voſtro ſangue, ſi che non volli trouarmi annouerato nel rollo di que' baſtardi. Il deſio di vedermi vna fiata traſportato à riſaziare il mio intendimento della voſtra eſſenza colla beatificazione mi ſpinſe à ritirarmi da quella laſciua Adultera, ed à ſieguire più puntualmente il voſtro Vangelo, teſtamento

mento, che daſte a' voſtri fratelli, facendoli ereditarj delle voſtre grazie, e de' voſtri meriti. Cominciai à propalare la miſeria, che ci ſouraſtaua nella rouina infallibile di quell' Adultera, e perſuaſi à ritirarſene totalmente, ed à porſi à caminare ne' diritti viali del Vangelo. Io à queſto fine mi ritirai in Geneura, doue adempij al motto, che vi è alle inſegne di quella Città: *Poſt tenebras ſpera lucem*, ſi che adeſſo illuminata dal Vangelo, ſi ritroua *poſt tenebras lux.* Mio Dio hò rifiutato tutte le mende ghiribizzoſe di quellementi, che deſcriue Paolo Santo ſcriuendo à Timoteo, che aueuano le coſcienze vlcerate. Il diuieto della paſtura de' cibi, come recalcitrante alla voſtra diuina bontà

impartitaci nella creazione di quelli, è stato vn punto, che hò rispinto. Quell' autorità, che si presume dal Pontefice Romano d'esser vostro Vicario in terra, e successore di San Pietro, fù da me niegata, non trouando io che possa essere successore di San Pietro, se non fosse nel niegarui, ed io, che sono gallo hò fatto ogni sforzo per ridurlo à penitenza, mà sono i Papi, come la selce dell' Asia, che si lasciano muouere da' piccoli spignimenti d'erroneità, e sono incrollabili alle forze dure, sode, e potenti del Vangelo. Per altra ragione trouo che non sono vostri Vicarj, perche stimando coloro di costrignerui à scendere dal Cielo, quando pronunciano le parole consegratorie, io trouo che vn

vn ſubordinato non commanda
sì aſſolutamente ad vn Padrone,
noi non laſciamo, che ſi dichino
da' Preti le Meſſe, delle quali ſi
fà nel Romaniſmo gran mercan-
zia, perche trouiamo che voi
ſcacciaſte dal tempio i vendi-
tori. Girano i Papi il Vangelo à
loro capriccio, e la pietra, che
voi diceſte, che ſarebbe il fon-
damento della voſtra Chieſa,
autumano, che ſia Pietro, e non
la fè di Pietro, mà io opponen-
domi a' loro ghiribizzi, aſſeriſco
la verità col contrario col dire
eſſer loro tanti Goliatti incir-
conciſi, e quantunque qual Da-
uide abbia girato la fionba de'
rimprocci, non hò mai potuto
gettar loro nel capo vna tal pie-
tra. Da quanto hò detto, potete
bene auer raccolto, eſſer' io ve-

nuto per offrirui la Chiesa, che io sieguo per isposa, e stimo che sarà decentemente ornata, vaga di natura, e modesta. Io condanno il fucamento, come fà l'Adultera Romana, cuoprendo la beltà della pouertà, che additta il vostro Vangelo, coll' arazzar le pareti, ornare co' festoni, abellire gli altari, ingemmare li tabernacoli, dorar' i calici, pulire le nappe, inargentare le croci, ed accendere cento fanali, e mille lampadi, perche priua d'occhi. Mà la Chiesa ch' io sieguo è tutta ignuda, perche è la stessa verità; non vi sono croci, e quadri, perche non vi è d'uopo di satollar' il senso, doue l'alma deue inalzarsi alla vostra contemplazione; non vi sono arazzi, e festoni, perche già

auete gli archi trionfali nel Cielo; non vi ſono altari, perche li ſtimo aboliti da che voi foſte leuato in alto ſulla croce. Non vi ſono tabernacoli; poſcia che non vi vogliamo rinchiuſo ſotto chiaue, voi che ci daſte la libertà; mà deſiamo vederui nella parola Vangelica. Non vi ſono faci, e lampadi, non eſſendo d'uopo di bagliore del mondo doue campeggia la luce del Vangelo. I miniſtri della Chieſa, ch'io ſeguo, ſieguendo le norme Apoſtoliche, vivono con prammatica Criſtiana. Lo ſprezzo, che vi fà la chieſa Romana di crederui ſoſtanziato nel pane, chiudendoui in quel vil parto di terra, eſpoſto alla corrozzione, a' denti de' ſorci, ed alle fiamme, voi lo vedete

pire d'oro gli etarj, che ponno dirsi più tosto sanguinarj, vorrà stimarsi vnibile à me, che non insegnai al mondo, che la pouertà? *Il* mio coniugio è vn legame spirituale, e non vna sodomia, alla quale eglino sono auviticchiati; il mio coniugio è vn' unione di grazia, e non un capestro di tentazione col quale eglino legati da Lucifero, commettono ogni vietato dalla legge umana, e diuina. *Il* mio coniugio è un' inesto di benedizzioni, e non vno stelo, che produca li giunchi di maledizzioni, in vece di rose gradite. Francesco Zauerio fate loro sapere da mia parte, che la loro proposta degna d'irritarsi li miei giusti gastighi, m' hà conturbato, e che rattengo à vostro riguardo gli strali.

ſtrali. Forſi le bontà impartite loro in vna proſperità, ſono loro pregiudicievoli, ſi che farà d'uopo per frenare l'orgoglio loro, imbrigliarli con qualche trauerſia per richiamarli da' precipizi, doue s'incaminano à briglia ſciolta. *In* ogni caſo non oſate più Franceſco propormi coſe sì ſciocche, nè paròle ſi rozze, ſe non volete ſperimentare, quanto sà fare la Sapienza incarnata.



GIO-

Le vostre, ò Redentore per essere d'vn Dio, non possono esser' ecclissate dalle imperfette corrozzioni d'vno sprezzo ver i soggetti, come si costuma nel basso globo mondiale, quasi che non fosse simile quella vmanità, che vniuoca nell' essere essenziale l'uomo eleuato à qualsivoglia apogeo, od abissato alle eloache di miserie. Mondo folle, mondo cieco, che se badasse à recidizzi fatali della forbice tagliente della parca micidale; che vgualmente tratta i Rè, ed i Bifolchi, rauisarebbe esser' vguali nel massiccio quegli, che stima quasi diuersi di essenza, e superiori di creazione, quantunque siano gli stessi nella nascita. Il motiuo, che mi vi spigne auanti si è, ò gran Sourano, l'auer in-

teſo il diuorzio ſieguito trà voi, è la voſtra Spoſa Romana. Lo ſcorgerui viduo,ed indi infecondo mi tormenta il cuore. Di già dagli abuſi,adulterj, ed infedeltà di quella mi perſuaſi, che vna qualche fiata ſarebbe accaduto, quanto adeſſo è ſieguito. Pauentai, come è veramente, che li ſieguaci foſſero ſottratti dall' adozzione di grazia, che promettefte loro in ricompenſa della fede nel voſtro ſangue, ſi che non volli trouarmi annouerato nel rollo di que' baſtardi. Il deſio di vedermi vna fiata traſportato à riſaziare il mio intendimento della voſtra eſſenza colla beatificazione mi ſpinſe à ritirarmi da quella laſciua Adultera, ed à ſieguire più puntualmente il voſtro Vangelo, teſtamento

mento, che daſte a' voſtri fratelli, facendoli eredítarj delle voſtre grazie, e de' voſtri meriti. Cominciai à propalare la miſeria, che ci ſouraſtaua nella rouina infallibile di quell' Adultera, e perſuaſi à ritirarſene totalmente, ed à porſi à caminare ne' diritti viali del Vangelo. Io à queſto fine mi ritirai in Geneura, doue adempij al motto, che vi è alle inſegne di quella Città: *Poſt tenebras ſpera lucem*, ſi che adeſſo illuminata dal Vangelo, ſi ritroua *poſt tenebras lux*. Mio Dio hò rifiutato tutte le mende ghiribizzoſe di quellementi, che deſcriue Paolo Santo ſcriuendo à Timoteo, che aueuano le coſcienze vlcerate. Il diuieto della paſtura de' cibi, come recalcitrante alla voſtra diuina bontà

imparticaci nella creazione di quelli, è stato vn punto, che hò rispinto. Quell' autorità, che si presume dal Pontefice Romano d'esser vostro Vicario in terra, e successore di San Pietro, fù da me niegata, non trouando io che possa essere successore di San Pietro, se non fosse nel niegarui, ed io, che sono gallo hò fatto ogni sforzo per ridurlo à penitenza, mà sono i Papi, come la selce dell'Asia, che si lasciano muouere da' piccoli spignimenti d'erroneità, e sono incrollabili alle forze dure, sode, e potenti del Vangelo. Per altra ragione trouo che non sono vostri Vicarj, perche stimando coloro di costrignerui à scendere dal Cielo, quando pronunciano le parole consegratorie, io trouo che vn

vn ſubordinato non commandā ſi aſſolutamente ad vn Padrone, noi non laſciamo, che ſi dichino da' Preti le Meſſe; delle quali ſi fà nel Romaniſmo gran mercanzia, perche trouiamo che voi ſcacciaſte dal tempio i venditori. Girano i Papi il Vangelo à loro capriccio, e la pietra, che voi diceſte, che ſarebbe il fondamento della voſtra Chieſa, autumano, che ſia Pietro, e non la fè di Pietro, mà io opponendomi a' loro ghiribizzi, aſſeriſco la verità col contrario col dire eſſer loro tanti Goliatti incirconciſi, e quantunque qual Dauide abbia girato la fiomba de' rimprocci, non hò mai potuto gettar loro nel capo vna tal pietra. Da quanto hò detto, potete bene auer raccolto, eſſer' io ve-

nuto per offrirui la Chiesa, che io sieguo per isposa, e stimo che sarà decentemente ornata, vaga di natura, e modesta. Io condanno il fucamento, come fà l'Adultera Romana, cuoprendo la beltà della pouertà, che additta il vostro Vangelo, coll' arazzar le pareti, ornare co' festoni, abellire gli altari, ingemmare li tabernacoli, dorar' i calici, pulire le nappe, inargentare le croci, ed accendere cento fanali, e mille lampadi, perche priua d'occhi. Mà la Chiesa ch' io sieguo è tutta ignuda, perche è la stessa verità; non vi sono croci, e quadri, perche non vi è d'uopo di satollar' il senso, doue l'alma deue inalzarsi alla vostra contemplazione; non vi sono arazzi, e festoni, perche già

auete

auete gli archi trionfali nel Cielo; non vi sono altari, perche li stimo aboliti da che voi foste leuato in alto sulla croce. Non vi sono tabernacoli; poscia che non vi vogliamo rinchiuso sotto chiaue, voi che ci daste la libertà; mà desiamo vederui nella parola Vangelica. Non vi sono faci, e lampadi, non essendo d'uopo di bagliore del mondo doue campeggia la luce del Vangelo. I ministri della Chiesa, ch'io seguo, sieguendo le norme Apostoliche, vivono con prammatica Cristiana. Lo sprezzo, che vi fà la chiesa Romana di crederui sostanziato nel pane, chiudendoui in quel vil parto di terra, esposto alla corrozzione, a' denti de' sorci, ed alle fiamme, voi lo vedete

mutato in vn rispetto vmile, accontentandoci solamente di riceuerti nell' anima spiritualmente, come oggetto uniforme, e per mostrare altresì, che vi amiamo coll'anima, e non desiamo d'essèr' con voi congiunti col corpo, sendo questo vn'amore bestiale, doue l'altro è vn' amore d'uomo, che siegue la ragione. Noi non vi guardiamo indifferentemente, come fà la Chiesa Romana, che ammette altri mediatori, mà noi sieguendoui solo, altro non guardiamo, altro non prieghiamo che con voi il Padre Eterno. Le indulgenze dell' Adultera, âmi rampicanti per tenere i poueri idioti sospesi a' suoi voleri, hò ben fatto vedere al mondo ch'erano indulti d'uomo peccaminoso,

non

non dispense del Cielo. Quanto la Chiesa Romana vieta come infettoso, purche sia conforme a' vostri voleri vien' ammesso da noi, quinci è, che libera si lascia la lettura delle Sagre Carte; anzi sono incuicate, poscia che voi diceste che si cercassero le scritture, che contezza dato aurebbero della vostra persona, e pure questa viene vietata dall' Adultera Romana, perche non vuole che i suoi sudditi vi conoschino. Le fornicazioni, e le sodomie sono condannate, doue nel Romanismo si permettono collo sborso di qualche tributo, e come colà i maritaggi sono, come aboliti, e proibiti, frà noi vien concesso conforme al *replete terram*, che pronunciaste al creare dell' uomo primiero; e

come che l'uomo non hà forza d'astrignersi à cosa veruna non viene frà noi sforzato, come sono i Sacerdoti, e Chierici à votare la castità, perche, se risiede nell'uomo qualche virtù morale, tutto prouiene dallo scordio del vostro aiuto, non già da quella forza concreata col compasto carnale, poiche quello non è che vn compasto di fralezza, vn' attaccaticcio di corrozzione, ed uno sdrucciolo di caducità, che senza vn pizzico della vostra grazia sarebbe vn cauallo senza freno, vn corsiero senza ritegno, vn fiume senza margini, vn fuoco senz' impedimento, ed vn dirocco senza sostegno. Che cercate di più ò Redentore? Questa è vna Chiesa secondo i vostr' insegnamenti. E se vi ci risoluete,

te; ciò ſarà per voſtra mera bontà non già à riguardo de' noi altri membri di quella, che non meritiamo coſa veruna, quantunque opriamo bene, il che faciamo per ſodisfare à quel douere, al quale ſiamo tenuti per la creazione del noſtro composto. Dinanzi à voi mi ſono proſtrato ò diuin Verbo per portarui la parola, e mi ſembra, che non lice parlar' ad altri: non al Padre Eterno che produce; non allo Spirito ſanto, che illumina mà à voi ſi deue la parola, già che ſiete il Verbo, per lo quale la voſtra bontà è indeclinabile.

VOLENDO MARTIN. Lutero esser ammesso doppo Calvino all' udienza. Cristo facendogli cenno di non gradire, mettendo la mano sulla spalla di Calvino in segno d'affetto così gli rispose.

IO sò benissimo ò Calvino, che molti acciecati da passioni smoderate, sgridano di continuo contro voi, e sbombettano mille ingiurie. Mà lasciate dire dal mondo, e bastar vi dourebbe, che io conosca i vostri portamenti, ed i vostri insegnamenti. La conformazione col Vangelo dichiara à sufficienza esser voi stato un' vomo da bene. Non

rosso

poſſo naſconderui, che mi piace molto, che in vece d'altari, e faci, fumino da' cuori de' voſtri fratelli, come da un puro toribolo, odori di diuote p ieghiere. Mi gradiſcono le voſtre tauole, le voſtre ſemplici commemorazioni, e la rottura del pane, nella quale continuorno li miei Apoſtoli da che io riſorſi glorioſo, dalle tenebre d'un ſepolcro ſino che viſſero nel baſſo mondo.

Non rigetto l'abolizione de gli altari, poſcia che la croce, che mi portò fù l'ultimo altare, dal quale io diedi à quelli l'ultimo ſegno di croce. Non mi ſpiace, che ubbidiate a' miei commandi col rifiutare ogni figura, ed imagine di coſe create, ed increate, poſcia che tai ſcoltili, e figure non ſono, che termini

d'una

d'una mano fabriciera, come dice il mio Salmista, le quali ânno occhj, e pure non ueggono, orecchi, e non odono, bocca, e non articolano voci, mani, e non toccano, e piedi, e non caminano. Voi auete fatto bene di spiegar' il Vangelo in modo, che possa esser' inteso anco dagl' Idioti, che non ânno acume per arrivare à sprofondarsi nelle sostanze, come si ascriue per difetto a' sensi troppo materiali; ciò servirà per tenir' à freno quell' vmanità, che nelle ore primiere della sua generazione cominciò à recalcitrare i nostri fauori, ed à lasciarsi in preda a' vizj, contradicendo, e contra facendo à quell' istinto di natura, che sembra rendere quasi discorsiue le bellue stesse, che

sono

sono incapaci d'intendimento veruno. Non vi slodo, che vi siate sottratto dalla tirannia Papale, poscia che costoro sono stati quegli, che ânno esposta la Chiesa a' profanamenti, alle simonie, e tant' altri peccati, de' quali fù conuinta per processo fatto da Paolo. Mi auete fatto cosa grata nell' abolire la neccessità della Confessione auricolare, poscia che quella prerogatiua, che vien conseruata alla nostra misericordia di perdonare, veniua attribuita a' Preti, e frati, che sono il couile d'ogni sceleraggine, e costoro, che non cessano d'offenderci erano quegli, che pretendeuano scaricare i misfattori dall' incarco de' commessi delitti, quasi che fosse stata loro trasmessa dalla ordina-

ordinazione Papale quella diuinità, che non puol'esser communicabile, che à noi altre persone della Triade. Tutto questo però non vi nodrisca la speranza di trarmi al coniugio bramato. L'vmanità maluaggia direbbe, che non si possiamo passare senza la sua vnione, quinci dal mio amore pigliarebbe forsi occasione di far peggio di quello ânno fatto Papi, e Cardinali. Nò nò più Chiesa militante sarà mia sposa. Accontentateui, che io riguardi la vostra di buon' occhio, che la prosperi, e la conserui. Poiche sono trionfante della morte, e dell' inferno, colla Chiesa trionfante, che beo col mio aspetto, passerò l'eternità, e per questo vado al Padre Eterno

per iſpiegare le mie intenzioni.

VN VENERDI DI MarZo concorrendo il Popolo Romano à San Pietro in Vaticano per pigliare le indulgenze, frà tuoni orribiliſſimi, cade la ſieguente ſcrittura.

LA maluaggità tua, ò uomo, non ceſſa di continuo di porre le ſouuerſioni colà sù ne' Cieli. Le operazioni di tanti Papi, che cuoprirono col manto di Pietro tante azzioni di Lucifero, ſembra, che non ſiano ſufficienti per irritare la diuina giuſtizia ad iſcoppiare ne' giuſti riſentimenti, poſcia che ſino li baſtardi

ſtardi geniti da queſt' Adultera Chieſa cercano di ſieguire le veſtigia de' Papi, che chiamàno Padri vniuerſali. La diuina giuſtizia è quel ſimolacro di Chenete, che tocca vibra pungenti li dardi ver chi peruicace, e tracotante non ceſſa d'irritarla. La diuina giuſtizia è vn' Aſtrea equilibre, che indifferentemente impartiſce le vibrature del ſuo brando à chi non hà l'usbergo dell' oprare ſecondo i voleri diuini, mà và ignudo, ſquarciato, e lacero dalle cattiue operazioni. Se nol ſai ò mortale queſta queſta ſarà la ricompenſatrice delle tue azzioni, ed il Giudice delle tue traſgreſſioni. Non tirammenti, che alla primiera tua facitura, ingrato recalcitraſti, e qual' Epaminonda opraſti non

già contro i fati Chimerici, mà contro i voleri di quel dispositore Sourano, che sourasiede ad ogni intelligenza, ragiragli orbi, rimargina le acque, accende il fuoco, alluma le stelle, bagliora il sole, impallidisce la luna; e conserua colla gran machina del mondo te ingrato nelle tue prosperità. Adesso non sono migliori li tempi di quegli, che cagionorono le inondazioni vniuersali di Noè. Sono diuenuti gli uomini più peruersi, che giamai si siano trouati ne' secoli trasandati. Li Tiranni si rinuouano ogni momento; mà perche la tirannide vien cuoperta col manto di dominio, abbacinato l'uomo dalle sue perfidie, non sà distinguere cosa veruna, e sembra che la tirannide non viua

che

che ne' volumi, mentre ora si fà vedere sul trono sotto specie d'vn Regnar Monarchico, e sopportabile, e d'vna religione perfetta. Si parla con te, Italia, che altre fiate domasti vn mondo, ed ora miseramente giaci sotto la tirannide, e baricata da diuersi. Vedi come gli artiglj dell' Aquila Castigliana ti pizzicano di continuo i tuoi mēbri più belli, e ti succhia col rostro ingordo il sangue dal cuore, e vedi come non si satolla dello sfrenato corsiero di Partenope, e dell' *Insubro* colubre. Vedi come vna successione chimerica del Pescatorello Pietro ti auuiticchia colle reti d'vna soggezzione troppo incarcosa. Vedi come l'Inquisizione ti barica d'insopportabili pesi, e

come li Giesuiti ti scorticano come vna berbice innocente. Scuoti scuoti quel giogo, che dalle foreste, e dalla nuda testa dell' Europa, ti vien' imposto sul collo. L'Etna, per ditela, uomirà le sue fiamme per ispignere il Vesuuio à sgrauidarsi de'suoi folgori per ispesinare vn' Aquila cotanto ingorda. Vna serie successiva di venti otto in circa, finirà le tue doglianze, che sopporti dalle Reti rapaci de' Pseudopietri. Frà tanto non essere si zottico di credere che vn materiale abbia forza soura vno spirituale, che vn' uomo possa guidar l'anima, se questa si è quella, che guida il tuo materiale alle operazioni, che tu fai. Non creder che sia verace il zelo, che si oppone al Vangelo,
cd

ed alle Pavoline ſcritture. Tu vedi, che ti vieta ciò, che Dio ti concede, e ti concede quanto Dio ti vieta. Credi dunque per certo, che *Antichriſtus viuit* in ogni Papa. E' poſſibile poi, che non ti accorgi della fatalità della tua miſeria nel vederti coſtretto à credere ſotto pene Inquiſizionali ciò, che piace al Presbitero? Ah rammentati, miſero che ſei, che Dio vuol' vna fede volontaria, e non isforzata. Non ſai tu dedurre dalle ſagre Carte la libertà, che Criſto laſcia al mondo di credere? Allora dico quando interrogando gli Apoſtoli *quem dicunt homines, eſſe filium hominis*; ſendogli riſpoſto variamente, non biaſima le opinioni, mà loda la fede volontaria. Pure l'Inquiſizione

zione ti forza à credere i dogmi Papali, e ti vieta di biaſimare le loro operazioni, quantunque aglieniſſime dal retto. Sappi che à queſta ſi farà il ſuo proceſſo, che non tarderà guari à comparire alla luce del mondo. Li rapaci Ignaziuoli, che ti ſucchiano, come tante ſanguiſughe auranno ſoſta a' loro ladronecci, e la mano, che ſcriſſe la ſentenza a' rapitori de' vaſi ſagrati del tempio, ſcriuerà ancora le loro cadute. Ti viue ancora nella memoria la diſtruzzione de' Templari, ſappi che la loro fine ſarà vniforme. Li diſtrutti ebbero il fine nella Francia, d'onde pigliorno l'origine gl' Ignaziuoli, e guari non tarderà la fine de' ſecondi. E tu vomo peruicace nel male, ſe l'eſempio di Niniue

non

non ti muoue, farei trofeod' vn gaſtigo ſeueriſſimo.

L' ANGELO, CHE preſiede agli affari di Roma ſpicca il volo al Cielo per portare in Paradiſo tali nuoue.

E' Caduto al fine trofeo di morte Vrbano Ottauo Barberino, mentre penſaua come Papa trionfare della morte corporale; già che preſumeua poter vincere la ſpirituale: doppo vna lunga ſerie di luſtri, e quattro di Papato ſi è ſoppoſto al duro incarco della falce tagliente dell' incondonante morte, ed il camauro sì pregiato non l'hà potuto

tuto sottrarre di pagar quel tributo commune, al quale si troua tenuto chiunque porta seco il peso graue della caducità vmana. Così finiscono le superbie mondiali. Tutto il fasto, che porta vn Sourano cotanto riueto, ed adorato dalla semplicità vmana, si riduce poi ad auere vn' auello angusto, ed vna barra semplice per cuoprire le putredini, che sono il termine d'vna robustezza, che vien' accompagnata dalle prosperità mondiali. Ecco adesso le felicità godute, le promozioni fatte, le ricchezze amassate, le fabriche torreggianti inalzate, li commandi ingranditi, gli stati aumentati, le guerre accese à che si terminano. Quest' ape hà tanta punto il mondo, che in fine

vi hà lasciato il punciglione. Furono sgomentati li nipoti d'vna caduta sì riglieuata, eglino che temeuano li rigori d'vna successione, come si richiedeua dagli eccessi d'enormità da loro commessi; mà fondandosi sulla moltiplicità della creature, si acquetorono sulla speranza di portar' al trono qualche loro sieguace, quinci s'applicorono à disporre li loro affari, ed à far l'esequie del corpo disalmato del zio. Finito il nouendio delle pompe funerali, entrorono i Cardinali nel conclave, che fù murato indi tosto. Veramente per fare vn mostro era d'uopo, che i Cardinali fossero in vn serraglio per non atterrire il Popolo Romano. Furono ancora ben chiuse sette ruote, per oue si

trasmette

trasmette il cibo per pasturare que' puoueri vccellotti, rinchiusi volontarj in vna gabbia per eleggere, chi li cattiua colle reti di Pietro. All'ora il decano con orazioni procuraua di communicare lo Spirito Santo a' Cardinali per l'elezzione d'vn Papa, mà io trouo che i Cardinali Papabili non fanno descendere lo Spirito Santo sugli altri Cardinali, come sugli Apostoli in lingue di fuoco, mà come Simon Mago coll' oro. All'ora si cominciorono le cabale, quando si principiorono gli scrutinj, mà procedere non si poteua ad vn' elezzione, poscia che se nel Collegio degli Apostoli si trouò vn Traditore, che veramente *tradit ore*, tradendo col bacio, nel Collegio de' Cardinali, uomini

peccaminosi, non si trouaua uomo da bene, che meritasse di portar la ceruice coronata d'vn Triregno, che sembra voler' almeno in apparenza portar seco costumi morigerati. Il tutto però si ridusse à qualche vecchio Cardinale, che trouandosi sotto vn grieue incarco d'anni, veniua ringiouenito dalle adulazioni, alle quali corrispondeua con promesse di Legazioni, di dataria, segretariato, padronato, e confidenze, disponendo di già quanto ancora non teneua. Queste sono solite cabale de' Conclaui, doue non sourasiede lo Spirito Santo, mà lo Spirito del proprio interesse, lo spirito della politica, e del seruire gli amici. Trenta sette giorni si contese cogli scrutinj, finche

gioued'

gione dì passato il Cardinal Panfilio ebbe quindeci voti, e nell' accesso trenta trè, con che fù portato al Papato. Il che fù diuulgato al Popolo col *gaudium magnum.* Grande allegrezza veramente per l'Inferno, se sparando indi subito il Castello Sant Angelo, si può dire, che applaudì quest' elezzione con molte bocche di fuoco. Fù portato il nuouo Papa in San Pietro colla croce gestatoria auanti, facendo tutto al contrario di Cristo, che non ebbe la croce, che dietro le spalle. Pouero Vice Dio in terra, che, sendo sì fieuole, dà à vedere, non auer ne anche forza di andare, come sogliev ano gli Apostoli. Vorrei però scusarlo col dire, che fassi portare, credendo egli di portar Cristo sulle

ſpalle. Veramente ſe Gieruſalemme è la figura della Chieſa, io trouo che hà ragione, poiche Criſto volle entrare in Gieruſalemme ſulle ſpalle d'vn giumento. Gli Ebrei vollero moſtrare la parte della loro allegrezza co' ſegni eſtrinſeci di fuoco, penſando forſe eſſer' Innocenzo decimo il loro Meſſia, ne s'ingannano troppo, ſe l'aſpettato Meſſia di coſtoro non puol' eſſere che vn moſtro. Diceſi che queſto Papa vuol ritentar'il coniugio con Criſto. Queſto è quanto vi poſſo dire del ſucceſſo in Roma più notabile.

LE FVRIE INFERnali fanno gran festa, il che cagionando molto stupore in quell' imo baratro, è la cagione, che molti demoni si muouono à curiosità di saperne il motiuo, al che elleno sodisfano col racconto d'vn' azzione d'Innocenzo Decimo à loro istigazione.

SE le vipere, e gli strascini de' nostri serpenti furono giamai le fautrici de' torbidi rouersci credeteci certo ò Spiriti consocj, che sono state di presente nel rouersciamento, e distruzzione totale della Città di Ca-

ſtro ſoggetta al Duca di Parma già fù motiuo della Guerra d' Vrbano Barberino. Non ci è ſtato malagenole coral'atto, poſcia che la mente torbida d'Innocenzo decimo Panfilio, che hà poſto le mani à tal' opra, fù facile à laſciarſelo iſpirare con ogni fierezza imaginabile, e quanto non poterono adempire le Api Barberine, è ſtato fatto da queſta Colomba Pamfilia, che porta l'uliuo, non già in ſegno di pace, mà di rapacità, verſo tutto il mondo, fuorche nella propria famiglia, nella quale veramente ſerue per ſegno di pace, nè trouiamo ſtrano, perche altre fiate la Colomba coll' vliuo portò la pace ad vn' arca piena d'irragioneuoli beſtie. Senza gran rombi di guerra, ſi è termi-
nata

nata vna lite, che fù basteuole ad intorbidare l'Italia tutta per impedire i desiri auariziosi d'Vrbano, troppo compiaceuoli per i Nipoti. Alla creazione di Panfilio si scorse, ò si credette da' zottici la pace incatorzolire, non badando che sendo l'uliuo verde, la maturità era ancora troppa lontana. Il Duca di Parma all' incoronazione di quello erse, come per trionfo superbo arco vicino à quel di Tito, mà noi non strauamo neghittose per lasciar regnare vna pace, che non si deuè mai vedere trà il Papa, ed il mondo, sendo scritto che Anticristo guerreggierà sempre il popolo del mondo. Guari quinci non tardarono à sentirsi dal mondo de' nostri fucosi soffj li calori. Gli strascini de' nostri ser-

penti ſeppero bene intorbidare le calme di Roma. Spigneſſimo dunque Innocenzo à ſperimentare, ſe il Duca di Parma ſopporre ſi voleua agl' incarcoſi, ed imperioſi voleri Papali, mà gl' inſulti preteſi riceuere il Duca di Parma, non permiſe traſcuraggine in ſimili ghiatture. Fomentaſſimo l'alterigia del Papa, e ſpigneſſimo la generoſità del Duca; vno à cercare à farſi conoſcere Sourano, l'altro à rifiutare le recognizioni, & ſommiſſioni preteſe; l'uno à produrre atti di ſouraſtante, l'altro à rigettare le pretenſioni, ed in fine ambidue alla diſſenſione. Così deſſimo paſtura à quel fuoco, che ſuol' incendiare gli animi Papali, e li Prencipi d'Italia. Il Papa alterato volle ſpedire vn
Veſco-

Veſcouo à Caſtro per moſtrare d'auerui giuridizzione, non eſſendo il ſolito che faceſſe la nomina di quel Veſcouato il Papa, mà il Duca, il quale non tolerando nè meno, che il Papa aueſſe della giuridizzione il nome, ſi diſpoſe d'opporſi ad ogni diſegno. Il Veſcouo, che ſapeua, che andaua come ſuole vn'ariete al macello, tutto interizzito recalcitraua d'andar' al poſſeſſo d'vn Veſcouato, doue in vece d'eſſer confeſſore, ſarebbe ſtato martire, mà l'ubbidienza del Papa lo ſpigneua, ſe il pauento lo rigettaua. Apprendino i mortali a' che ſono sforzati per il douere, che s'arrogono i Tiranni, ſino à ſoccombere à quella morte, che cercano d'euitare anche i più valoroſi. Nè s'in-

gannò il Vescouo poscia che sulla strada nell' entrare nello stato di Castro, non si sà da chi, fù miseramente vcciso. Il che vditosi dal Papa, accese nell' animo Pontificio vendette orribili, che vennero effettuate da falangi armate colà inuiate, le quali concomitando coll' arriuo vn saccheggio vniuersale, dirocorno la Città talmente, che ora non vi si conosce vestigio veruno, nè si saprebbe esserui giamai stata Città, se vna colonna piantata nel mezo, doue fù situata non l'addittasse a' passaggieri coll' iscrizzione, che vi è di tal tenore, *Quì fù Castro.* Pianse altre fiate Cristo, per prevedere la destruzzione d'vna Città, e vi par' ò consocj, che non abbiamo motiui sufficienti di rallegrarsi per

per auer noi altre portato colui, che s'arroga il Vicariato di Cristo à fare cogli occhi asciutti quanto Cristo non puotè preuedere, che colle lagrime agli occhi.



Arriuati

ARRIVATI LI rumori, e le dissensioni trà Cristo, e l'Adultera Romana nello stesso inferno. Lucifero tutto mesto tiene conseglio co' suoi sieguaci rubelli e così parla loro.

OLà miei fedeli di già vdiste à suono celeste il diuorzio di Cristo dalla Sposa Romana. Temo ò miei fidi, che il tutto non risulti à nostro suantaggio. Vi scorgo tutti allegri, e festosi per tal diuorzio, mà la gioia rimessa esser dourebbe, se penetraste il futuro. Io non niego, che la gioia dourebbe spargersi in questo abisso di lagrime, se con vna.

vna dimostrazione di penitenza sforzar potressimò la Triade à riceuerci nel Cielo; mà voi sapete che non si cade che vna fiata dal Cielo in questa concavità per non esserui ritorno. Non niego, che vi dourèste rallegrare se potessimo vendicarsi del Cielo, perche fossimo scacciati, all'ora quando io insuperbito della mia bellezza, volsi erger' il mio trono sulle stelle, e potressimo vna fiata calpestrare i soglj lucenti; e ritrarre quanti Santi colà sù vengano beatificati, come spopolassimo la prima fiata colla nostra assenza il Paradiso; mà voi sapete che Michele armato contro di noi con vna falange inuigila a' nostri andamenti per tenerci rinchiusi in questo basso, e profondo Regno.

Si che non sò qual' allegrezza puol' allignare frà voi per queſto diuorzio. Se preuedète quanto danno ci può riſultare, al certo, più toſto colle lagrime ſugli occhi deplorareſte le miſerie, che ci ſouraſtano, ſe colle noſtre ſcaltrezze non procuriamo di porre rimedio a' noſtri diſaſtri. Non vedere voi, che ſàpendoſi dal mondo queſto diuorzio, infiniti ſaranno coloro, che ſi ritireranno da ſieguire què' Papi dichiarati adulteri? Se ſi ritireranno, e che viuino poi ſecondo le norme Vangeliche, qual danno non ci recarà queſto diſtacco? Si riempiranno più toſto le ſedi nel paradiſo, quinci più toſto finirà quel mondo, alla conſeruazione del quale Dio ſarebbe ſtato tenuto; da.

da che poi sarebbe stato popolato il mio Regno d'vn'infinità d' anime, che aglienate dalle norme, che giustificano l'uomo, correrebbero precipitose a' nostri abissi. Siamo dunque tenuti per nostra vtilità, e nostro vantaggio di non abbandonare la Chiesa Romana tanto nostra benemerita, dalle di cui disdette nasce la nostra, e dal di cui mantenimento deriua l'aummento del nostro Impero. Dobbiamo dunque con ogni nostro sforzo aiutarla. Il mezo per questo si è di far sapere al Papa, ed a' Cardinali, che noi non mancaremo da nostra parte d'aiutarli; che faremo far miracoli fino alle statue per tenere nella credulità gl' Idioti; che appoderandosi molti de' nostri di varj corpi

vmani, proferiranno mille lodi al. Papiſmo, faranno ſembiante di temere le ſcongiure de' Preti, di pauentare l'autorità Papale, e di tremare all' aſpetto di qualche reliquia; Che inanimiremo ſchelatri, affinche parlino delle neceſſità delle Indulgenze, e delle Meſſe, per ſottrar le anime dalle pene purganti. Che ſi renderáno ſorde, e mute alcune perſone; affinche, ponendo loro qualche Santo nel Catologo, in nome di quelli venghino riſanati, ed in fine che ſi faranno mille coſe, tutte che contribueranno ad imprimere ver la ſede Papale quella riuerenza, e quella credulità, che altrimente ſi diſtruggerebbero da queſto diuorzio. Non ſi mancherà di dar l'eloquenza a' predicatori, affinche
inſi-

insinuino ne' cuori de' loro sieguaci tutte le cose, che vorranno, ed in particolare assisteremo li Giesuiti nostri cari amici, e confederati. In tal guisa potrebbe il Romanismo far credere essere ritornato negli amplessi del suo adirato Sposo. Sù dunque miei consocj, vno di voi vada à dar contezza al Papa, ed a' Cardinali delle nostre risoluzioni, affinche sù tali fondamenti oprino, e voi altri cercate d'adempire alle mie determinazioni.



Si dispon-

Si dispongono Gli Apostoli à ritornar in terra per rinuouare la primitiua Chiesa, quinci eleggono San Paolo, come Dottore delle Genti, per portare la parola alla Triade Santissima San Paolo così sodisfa alla sua Ambasciata.

Eccomi messagiero, ò Triade perfettissima, di tutti gli altri consocj Apostoli per pricgarui di lasciarci di nuouo trasportare nella bassa mole del mondo per inaffiare col nostro sangue lo stelo languente della Chiesa, affinche ripulluli l'incatorzo-

torzoglio della fedeltà, che ſi è ſcorta perire negli ampleſſi illeciti de' Papi. A me, che fui delegato per il proceſſo della diſleale, e che di viſta, e d'vdito hò rauiſato li motiui de' voſtri diſguſti, e le ragioni, che ânno moſſo il Verbo Eterno à leuare la parola d'impegno, ſi ſono rimeſſi gli altri Apoſtoli, affinche ſupplice poſſa ottenere la grazia, che vi chiediamo, per non vedere ſpopolato il Cielo. Voi ſapete ò Triade Santiſſima li ſudori, che c'inondorono la fronte, che inaffiorno la fede per farla creſcere; lo ſteſſo ſiamo pronti di fare, purche ci ſia permeſſo di ripigliar vn fral compoſto, e con quello ripigliar la voce, predicar' il Vangelo, e roborarlo col ſangue. Pietro, vec-

chia-

chiarello sì, mà vigilante, non può ſtare più ozioſo di non vprire le porte del paradiſo a' Santi, che fenderebbero l'aria, abbandonando lo ſchelatro putrido per venir' à godere vn' immarceſcibilità. Siamo gli ſteſſi, ò Triade Santiſſima, che foſſimo già viuenti nel mondo, ſieguaci eſatti delle voſtre verità inerrabili. Non vi è frà noi, che non deſij in ſommo di continuar il zelo di ſeruirui, quel zelo dico, che ci ſpinſe ciaſcun' in particolare di ſottentrar' al duro incarco de' patimenti per autenticare le noſtre sõmiſſioni. Se reuiueſſimo nel mõdo, ſapreſſimo bene noi, ricorreggere li coſtumi deprauati de' Pontefici, e rintuzzare gli abuſi, come già faceſſimo l'idolatria. Voi ſapete, ch'

ch' io fui perſecutore de' voſtri ſieguaci, mà alla fine *Durum mihi fuit contra ſtimulum calcitrare.* Non potrà chiunque ſi ſia reſiſtere à quelle forze, che raggirano gli orbi. Per noi li patimẽti non ci ſoſteranno le impreſe, come non ci ſoſtorno, quando vivemamo incatenati in vil compoſto di carne fracida. Le minaccie ci ſaranno ſproni per ſciorre la briglia alle correzzioni, alle riprenſioni, per condannare le laſcivie, victare i ladronecci, rintuzzare le diſſenzioni per indi introdurre l'oſſervanza d'ogni voſtro commando. Vi è noto, che io roverſciai l'altare dell' Ignoto Dio, che abbacinaua la mente vmana, quantunque con una diuinità tutta tenebroſa, quaſi che penſaſſe l'uomo,

che la diuinità ſpaſſeggiaſſe il mondo incognita in qualità di Cauaglier' errante. Lo ſteſſo zelo mi alligna ancora nell'anima, come in tutti li miei conſocj. Se allora, che venivamo dalla Giudea ſiamo ſtati sì zelanti, che non ſareſſimo adeſſo, ſe partiſſimo dal Paradiſo? La noſtra ſommiſſione vuol però, che ci ſommettiamo à quanto preſcriuere ci vorrà il voſtro volere. Mi pare, che l'Angelo che viene tanto frettoloſamente, ſia vn ſouraſtante agli affari di Roma, forſi hà qualche coſa da dire; Io auendo ſodisfatto alla mia commiſſione, ed a' miei deſiri particolari mi taccio, à fine d'vdire con voi, quanto ſi moſtra anſioſo l'Angelo di dire.

Alparlare

AL PARLARE DI San Paolo arriua vn' Angelo dal mondo, quale ſpauenta gli Apoſtoli nel raccontar loro la potenza di Donna Olimpia nel mondo.

AH Pietro, ah Apoſtoli, ò come abuſa il Clero Romano dell' autorità, che preſume ereditaria legitima ne' Papi. Sino nelle donne ora viene traſmeſſa. Non già più alla Papeſſa Giouanna, mà à donna Olimpia Cognata d'Innocenzo decimo Pamfilio è ſtata totalmente data, e tutta in eſſa vien riconoſciuta, e non ſolo da' ſemplici Criſtiani, mà da' Cardinali ſteſſi, talmente che

persona veruna non osi trasgredire à quanto brama, e desia, benche illecito, benche sconueneuole, e benche contrario a' diuini voleri. Oh pouera Roma à che stato sei ridotta di sostenere colle tue sette colli vn capo tanto fieuole, quanto è quello d'vnà femina sozza, auara, lasciua, interessata, e supérba. Non si distribuiscono le Indulgenze, che si possa dire che siano fatte *per dono*, poscia che è d'uopo riempir' il seno di donn' Olimpia d'oro. Le Porpore si giuocano con migliaia di scudi. Le Mitre si mettano in botteghe vperte per vendere in vece di merci. Le grazie non escono, che dal Cabinetto di donn' Olimpia, nè sia stupore, perche le grazie sogliono esser' all' intorno delle

Veneri impudiche. Ella è che dona li Vescouati, che sosĉriue le pensioni, che ministra la giustizia, che ordina gli vfficj, che tèrmina le dissensioni, che decide le liti, che elegge gli Vfficiali, che gouerna colla Chiesa Adulterata, tutta le Papale auttorità. Il danaro la guadagna, e non la parentelà; l'interesse la spigne, e non l'amicizia; i regali la muouono, e non le dependenze, i doni la fanno cortese, e non le riuerenze. Il Papa altro sollieuo non riceue, che dalla presenza, e dalle carezze di Donn' Olimpia, come potete dedurre da che, sendo giorni sono il Papa molto ammalato non volle riceuere visita alcuna di medico, dicendo quel verso del Pastor fido,

La man, che mi ferì, quella mi sani, intendendo di Donn' Olimpia, che sola ammise, per riceuere colla sua viua presenza refocillamento agli smarriti spiriti. Costei col suo fasto auuilisce tutti, e col suo potere atterisce gli animi. Poueri Apostoli se foste adesso nel mondo. Le carceri più oscure sarebbero i vostri soggiorni, e se osaste parlare per riprendere i gastighi sarebbero peggiori di quelli di Erodiade, se pure donn' Olimpia saprebbe contenersi anco ne' limiti sì moderati ver' gli Apostoli, ella che supera ver' tutti ogni più fiero tiranno. Guai à voi ò Paolo Santo, se adesso capitaste in Roma, come nel tempo d'Vrbano Ottauo. All' ora aueuate à fare solamente con vn' Anticristo, mà adesso

adesso aureste à fare con vna furia, e se quello vi spinse alla fuga, e vi tolse la spada, questa col rattenerui, anche à vostro mal grado vi spogliarebbe. Vna fiata ebbe la Chiesa Romana la Papessa Giouanna, che partorì, per far la Chiesa vn mostro, ora vi è la Papessa Olimpia, che sempre grauida de' desij dell' oro, non si deue aspettare, che partorisca, che vn diauolo. *Il Papa* non dà la benedizzione alle medaglie, se non si danno in mano à donn' Olimpia con altre d'oro. La dataria è il suo rinfresco. Le bolle sono tutte in sua disposizione. Astrea è bandita da Roma, e non si troua la giustizia, se non vi si và col brando d'oro, e le bilancie piene di doni. Ella mai sazia di digerire danari non hà

legge alcuna , perche doue non è digesto, non è legge. In somma tutto è rouersciato, tutto è indiretto, e tutto è scõuolto. Mi sembra Pietro di vederui attonito à queste mie relazioni , pouero vecchiarello , bene per voi che non siete in Roma, perche se vna volta nel mondo vn' ancella vi fece niegar Cristo , adesso vna Papessa vi farebbe niegare la Triade.



l'Angelo

L'ANGELO VA' A' trouare l'Abbate Malachia, e gli racconta, che dal suo detto Custos montium, *si è pronosticato il Ponteficato al Cardinale Fabio Ghigi così fauellandogli.*

LE prerogatiue, che Dio vi concesse, ò Beato, di profetizzare sulla serie maluaggia de' Papi non fà nel mondo, che far cabalizzare le menti peruerse degli huomini corrotti. L'uomo di natura sdrucciolcuole al peccato, non sà ritenere i suoi passi, co' quali varca ad ogni viale indiretto. Per offendere Dio, che lo creò dal nulla, non solamente

si serue delle creature seco plasmate; mà s'appiglia altresì à cose souracelesti per arriuare ad adempire le sregolate, e peccaminose brame, che lo fanno vn Tantalo tormentoso, mercè che non vi è tormento più grande al mondo, che viuere immerso nelle grandezze frali, senza sicurezza di gustarle. Tutti li Cardinali soffrono tal tormento, poscia che viuendo vicini al Camauro, muorono la maggior parte senza toccarlo: Come che questo Camauro porta seco annesso vn' avanzamento grandissimo de' Parenti, tutti lo bramano, tutti vi aspirano, tutti lo tentano, e tutti lo contendono, mà pochi l'ottengono. Si brama per le richezze, vi si aspira per la grandezza, si tenta per l'onore, e si.

e si contende per la potenza. Si brama con auidità, vi si aspira con politica, si tenta col danaro, e si contende colle forze. Si brama per regnare, vi si aspira per commandare, si tenta per esser' onorato, e si contende per esser' independente. Si brama con ardore, vi si aspira con fazzioni, si tenta colle Corone, e si contende con promesse. Si brama per i Prencipati, vi si aspira per torreggiar palazzi, si tenta per apparentarsi, e si contende per immortalizzarsi. Pensate dunque quanti siano quegli, che lo bramano, che vi aspirano, che lo tentono, e che lo contendono. Li Republichisti, benche per lo più esclusi, viuono nel verde. *I* Regij pensano sempre d'esserui vicini, e giamai vi arriuano, al-

lontanandosi tanto da loro, quant' eglino presumono d'auuicinaruisi. E tutti li Cardinali pensono d'arriuarui vna fiata, benche arriuino più tosto, alla morte, che alla sede Papale. Per questo effetto si fanno le figure Astronomiche, per vedere se Gioue nella propria casa, ò nell' esaltazione, costituito nel mezo Cielo, sicuro da' maligni pianeti, in trino, ò sestile del Sole, ò di Venere li può portare al bramato fine. Se la direzzione del mezo Cielo, ò dell' Oroscopo viene in tal tempo al corpo di Gioue, ò Venere, al termine, od Antiscio loro; mà non sono euetti secondo desiano, per esser troppo persone ordinarie, già che applicandosi a' dodeci segni del zodiaco, fanno vedere essere

perſone di donzena. Ricorrono alle Profezie dell' Abbate Gioachimo, mà da ſegni troppo oſcuri non ritraggono ſouente che dubbietà, ed incertezze. Si formano cabale, e mille altre diuinazioni di Geomanzia, ed altro; mà riuſcendo loro vana la ſperanza, che tengono douer' eſſer certa con tali diuinazioni, ſi conconturbano la mente. Ricorrono in fine a' voſtri detti profetici, e quiui trouano ſouente vna chiarezza, che viene dal Cielo. E come molti s'appongono all' adulazione, virtù propria de' Cortigiani Romani col predire a' Cardinali il tanto bramato Camauro, penſano di guadagnarſi numeroſe le penſioni, e grandi le dignità co' pronoſtici. Ve ne ſono ſtati molti, che badando

al vostro detto del successore d'Innocenzo decimo, che dice *Custos montium*, sono andati à riempire di beroe il Cardinal Ghigi, come capo, che coua volentieri li fumi, alludendo alle sue armi, che sono sei monti, ed vna stella soura, dicendo che l'astro è il custode di que' monti. Si che adesso questo Cardinale se ne và per Roma con vn fasto eccessiuo, e per riglieuarsi di più, facendosi parente del Gran Turco vuol'aggiugnere alla stella sù i monti la meza Luna Ottomana. Vene sono molti, che l'ànno seco stesso vdito discorrere de' disegni, che hà d'ergere sontuoso palazzo, d'arrichire parenti, di comprar Prencipati. Vedete come della incertezza la pazzia vmana si pasce; come si ri-

si rinuouano li fabricieri della torre di Babelle, e come si viue nel mondo. Non sono gli vomini arriuati alla meta, che aspirano, e già vi pensano d'essere; e vi fabricano mille castella, che per esser' in aria, sono troppo fieuoli. Non si dee temere che riformi la Chiesa Romana, egli che è sregolato, quinci non deue quella pensar' alla ricogiunzione del Saluadore, quando si vedrà appoggiata sulli monti Ghigi, poscia che io trouo, che Cristo sù i Monti scacciò da se il diauolo, che lo tentaua.

MEMORE CRISTO de' torti riceuuti dalla Sposa Romana, si presenta al Padre Eterno, e spiega la sua determinazione di non volere più sposalizio veruno con alcuna Chiesa militante, accontentandosi di passare iuita l'eternità coll' amare la Chiesa trionfante.

Glà, Padre Sourano, note vi sono le mie espressioni, che vengo per fare. I torti passati, e le ragioni, che vi mossero tempo fa à decretare il mio diuorzio dall' Adultera, infedele, e sleale Chiesa Romana, le stesse mi

mi muouono ora à presentarmi auanti la vostra ineffabile maestà. Scorto di già auete li torti riceuuti da quella natura vmana, che meco voi stesso offese, non solo ne' presenti emergenti dell'Adultera, mà fino nel principio, che voi plasmaste tal fattura con quella potenza infinita, ch' io pur partecipo per esser seco voi coessenziale. Per non porre in periglio il nostr' onore, sapete di già, ch' io u' istai per separarmi dall' Adultera Romana. Sò che troppo vi preme l'onore della propria fama. Non sò, se sia per vostro commando, ò per ispinta propria, che mi è stato parlato da alcuni per vedermi passare alle seconde nozze: Mà Padre troppo pauento l' spormi di nuouo agli sprezzi della malvag-

gia vmanità. L'eccesso de' torti fattimi è vn' ostacolo assai rilevante per determinarmi à nuoua vnione. Al fluire de' tempi diviene sempre più perfida l'vmanità. Se fù per vostro commando ò Padre, che mi fù parlato, deh vi supplico à mutar pensiero. Se vi duole, che venga priuato il paradiso delle anime, che verrebbero eleuate colla beatificazione al mio coniugio, non abbiamo noi vna potenza infinita per riceuere figlj d'adozzione? di grazia, Padre eterno, vi muoua l'onor mio, vi muoua il vostro. Qual dolore, se doppo vn nuouo matrimonio, douessimo formare nuoui processi per separazione? li mondo, e quegli, che cercano il nostro disonore col rifiutarci recalcitrando all' vbbligo della crea-

creazione, direbbero, che non potiamo passarsi dell' vmanità, che vi siamo troppo attaccati, ed inclinati, che sendo la più bell' opra delle nostre facitrici mani, fatta ad imagine, e similitudine nostra, è la nostra diletta, la nostra cara. L'Adultera Romana irritata del diuorzio cercarebbe ogni mezo di disunirci, si che qual dolore non aurei io d'essermi esposto così facilmente à nuoui amplessi. Hò sorbito vna fiata il calice amaro della passione per redimere l'vmanità caduta, si che se adesso voi me ne preparate vn' altro, deh Padre si allontanni da me. Se la Sposa è vna croce ad uno sposo, non isforzatemi à riportala di nuouo. Se vi spiace, che trionfante come sono, io viua denudato d'amore, ecco

ecco la torma de' noſtri eletti, ecco la Chieſa trionfante, ecco con chi poſſo paſſare lieta l'eternità. Queſta ſi è quella, che non contradicendo punto a' miei voleri, hà ſieguito tutte le mie veſtigia. Queſta ſi è quella, che, poſti in abbandono li piaceri del mondo, non ſi è appoſta che à quegli, ch'io le preſcriueuo. Non più, non più Chieſa militante venga meco vnita, perche non potrò trarne che oltraggi; Mi souuengo ancora, che quando fui trà ſoldati, ſino i baci furono tradimenti. Se in queſta ſi trouano perſone meriteuoli d'adozzione, accontentateui, che le guarda di buon' occhio, e frà tanto Padre impedite le ſollicitazioni, che mi potrebbero eſſer fatte. Che ſe voi volete diſtruggere,

gere, per euitarle, il mondo, ancor' io concorrerò ad annichilarlo, per non soffrire più, che venga perturbata la quiete di quel Cielo, che non ammette disturbi.

LA TRIADE SANTISSIMA lassa dalla maluaggia natura vmana, determina il suo fine, così parlando il Padre Eterno alle due altre persone coessenziali.

COsì dunque la perfidissima natura vmana, immemore de'nostri fauori à nostro mal grado pretende viuer' al mondo in vna continua trasgressione de' nostri divieti? Così dunque

soffrir si

ſoffrirſi douranno inſulti cotanto grandi, ed vperti ? Così dunque la noſtra giuſtizia, che ſi fece pauentare da' più increduli, ſarà oggi diuenuta lo ſprezzo di tutti gli vomini, e degli ſteſſi, che pretendono eſſerci fedeli, ed auere gli occhi ſciarpellati per conoſcerci, e ciò perche la noſtra bontà attempera gli atti al noſtro rigore ? Ah nò perſone meco eſſenziali non ſoffriamo più chè l'vmanità maluaggia abuſi delle noſtre benignità, e facciamo ſcorgere, che non ſiamo aſſopiti in vna letargia ozioſa, che ripugna troppo allo ſplendore della noſtra diuinità. Si fida troppo la natura vmana della noſtra miſericordia, quinci non pauenta la noſtra giuſtizia. Sino nel principio della creazione,

dando di calcio alla noſtra factura, cominciò ad apporſi ad offenderci. Si acoontentaſſimo del ſolo eſiglio dal paradiſo della voluttà, e d'impiegarlo à corre gli alimenti dall'inaffio de' proprj ſudori, e quella femina, che è il viſchio del peccato, che daſſe alla luce del mondo i ſuoi parti con dolore; mà li gaſtighi attemprati gli ſono fomento per accignerſi ad opre più peccaminoſe, e più obbrobrioſe al noſtro decoro, e ſopportar dunque douremo, che vn vil termine della noſtra onnipotenza penſi ad oltraggiarci, e ſprezzarci? Non baſta, ò Verbo diletto, che foſte maltrattato nel mondo, quando vi compariſte in abito ſeruile, che di nuouo tenta à beffeggiarci

tutti: Voi lo redimeste collò spargimento del vostro sangue, e pure vi si mostrò cotanto ingrato. La nostra onnipotenza che lo creò, e la somma prouidenza, che lo goue na, gli sembra vn dovere, quasi che fossimo tenuti à ricompensarlo di quel douere, al quale non sodisfa. Hà procurato colla Romana Adultera di porci vno scorno, se ne fossimo stati capaci. Resiste alle nostre efficacie, ripulsa alle nostre chiamate, rifiuta le correzzioni, che per suo bene gli si fanno, non più dunque sopportiamo quest' vomo sleale, ingrato, peccaminoso, peruicace, ed ardito. Sù sù distruggiamolo, non già come facessimo al diluuio, saluando qualcuno per la propagazione del genere, mà leuiamolo

molo tutto, e già che voi, ò Sapienza Eterna mi diuolgaste nel Vangelo per Agricoltore, farò come suole tal lauoratore in terra, che trouando vna pianta di gramigna, non si accontenta di schiantar' i racemi, mà suelle tutta la radice per consumarla col fuoco, quasi per gastigarla d'auere infettato il campo, dal quale speraua mieterne abbondante la messe, che colle sue infezzioni impedisce di fruttificare. Cominciamo à turbare le altr' opere delle nostre mani, come voi promettreste nel Vangelo, affinche non già sappia la determinazione del giorno, mà l'auuicinamento per vedere, se i cuori macignosi di tali Faraoni si rauedono a' segni, non già d'vn Moïse, mà à predetti nel Vangelo.

Susci-

Suſcitiamo le guerre, fomentiamo, non già come autori, mà permettiamo, e concorriamo alla maluaggia inclinazione dell' vomo, affinche frà loro ſi diſſipino, e ſi contrarijno. Mandiamo vn' Araldo Angelico per intimargli la battaglia, ed aſſieme lo ſconflitto, e frà tanto facciamo raccorre li misfatti commeſſi per rimprocciargli la maluaggità, l'ingratitudine, ed il poco riconoſcimento ver la noſtra infinita bontà. Voi poi, ò Verbo, che ſiete ammantato della ſpoglia vmana, e che vi ſiete fatto primogenito de' viuenti, e de' morti, v' apparterrà imbrandire la ſpada della noſtra giuſtizia, e colà nella vallea di Gioſafat traſportarui à fine di giudicarli in Giudice tremendo, e di-

vidère l'eredità del Paradiso agl'eletti, ed il baratro infernale a' presciti maladetti, che non ânno corrispoſto a' noſtri voleri, che co' misfatti: Non ci appartiene riuocar queſta determinazione. Non più dunque ſi badi à riſpetto veruno. La Prouidenza conturbi immantinente la natura; le noſtre opre ſi ſconvolghino. Le Guerre ſi accendino; L'vmanità ſi ſpinga, e s'infuochi, e tu Angelo, che ſiedi à noſtri piedi, porta i noſtri riſentimenti al mondo.

COMINCIANDO A' comparire, alcuni segni predetti nel Vangelo ver il fine del mondo, alcuni vomini di sano intendimento fanno la presente riflessione.

LI segreti diuini nascosti ad ogni conoscimento vmano con determinazione assicurata, giamai però lasciorno d'esserci impartiti della bontà diuina; sia si ò per le scritture sagre, che ci fauellano di tutto; siasi co' segni, che Dio manda co' cangiamenti della natura, ò siasi per messaggieri straordinari. Per la prima ci fece rauisare la sicurezza dell' Incarnazione del Verbo, asse-

gnando

gnandocela colle Profezie di molti Profeti, che nello ſteſſo tempo, in parti diſtantiſſime ci ratificorono lo ſteſſo. Nel ſecondo modo ci accolora l'iride per ſignificarci la pace, e la confederazione, che ripiglia coll' vomo. Nel terzo modo, quando mandò l'Angelo à Noè, quando mandò Gionata à Niniue, ed altri in diuerſi luoghi, ed à diuerſe perſone. Che vuol dire dunque adeſſo, che ſi ſcorgono tanti portenti? Il ſole non già arreſtatoſi, come a' commandi di Gioſuè, mà ſi turba con Ecliſſi ſtraordinari, ottenebra il ſuo ſplendore, non riſchiara, come face del giorno. La Luna laſciato il proprio pallore, s'inſanguina, le ſtelle ſtorciono i loro muoti, e ſerpeggiano per l'aria. L'aria fabrica co-

mete ſpauentoſe, ſi riſente co' tuoni, vibra fulmini, e totalmente ſi corrompe; La terra rifiuta l'alimento all' vomo, ed in vece di corriſpondere alle di lui fatiche, e ſudori ſparſi co' parti di frutti, riſtretta nella ſua natia ſterilità, quaſi irata, che la ſuiſceri col vomero, non rende, che giunchi, ſpine, e dumeri. L'uomo imbrandiſce le armi contro l'altro, il fratello contro il fratello, il Padre contro il figlio, il figlio contro il Padre, la Madre contro la figlia, e la figlia contro la madre. Ah queſti ci ſembrano li ſegni, che DIo ci predice nel Vangelo dell' eſtremo giorno, all'ora quando dice, *Erunt ſigna in ſole luna ſtellis*, e che *ſurgent gẽtes aduerſus gentes*. Ah che ſi auuicina cotal giorno, ma ce lo tiene

preſiſ-

prefissamente nascosto, e celato dicendo, *sed nundum statim finis.* Le mutazioni che vediamo in tutto troppo ce lo additta. Ah miseria vmana, à che hai ridotto la diuina giustizia, che determina la tua destruzzione? Grandi bisogna che sijno quelle sceleratezze, che rendono implacabile l'ira diuina. Troppo troppo sono veraci questi segni, e Dio sà, se la tua perfidia, e durezza ti lascierà rauedere de' tuoi commessi errori. Ah il fine si auuicina; l'Anticristo siede già tant' anni nella Babilonia, che hà colmo il sacco, già hà peruertite le genti, hà fatti miracoli, mà non confacenti alle sagre carte. Guai dunque à te ò vomo.

AL SVONO D' ORICALCO Celeste compare vn' Angelo al mondo che spiega à tutti gli vomini la mente diuina con tai minaccie, e rimprocci.

A te, à te oh perfidissima, peccaminosa, e corrottissima natura vmana; à te à te oh vomo rubelle, compasto ragioneuole sì, mà insensibile vengo messaggiere colerico del Cielo adirato, ed araldo sanguigno della Giustitia diuina; non già più con iridi colorate, mà co' tuoni di spauento tremendo.

Se vuoi vdire il primo sbombo, ed il primo scoppio, apri le assordate orecchie, ed intenderai

rai qualmente *venit finis vniuersæ terræ:* è venuto il fine di quella terra, che se conobbe vn principio, e se lo riconobbe dalla mano onnifacitrice di quel Protomonarcà, che sourasiede à tutto, puol altresì riconoscere vn fine, e riconoscerlo da quella stessa mano infinita, che anche con ischerzi puol annullare mille mondi, se fossero esistenti, ed attuali. *Venit finis vniuersæ terræ.* Quel Dio, che dal nulla trasse questo mondo, e dal suo grembo tanta varietà di cose, che la fregiano; Quel Dio, che in se stesso poteua essere, anzi era tantò beato, quanto potrà mai essere sendo il fonte inesausto della beatitudine; Quel Dio che doppo vn' infinità inconcettibile de' secoli (se pure assegnare si

puol' all' Eternità il fecolò, che è fpecie di tempo) ti creò al mondo ad imagine fua collo fpirarti vn' anima, che fi vniuoca cogli Angeli; e che creò à te il mondo, per coftituirti in quello Sourano di tutto, non gia pentitofi d'vn pentimento imperfetto, che rimproccia l'oprato, benche qual opra più cattiua poteua fare Dio, che l'uomo compafto d'ingratitudine ? mà fazio della maluaggità umana;ed irritata la Diuinagiuftizia da misfatti enormi della vmanità, come ne' tempi primieri del Patriarcha Noè, finir vuole quel mondo, che cotanto immondo diuiene al fluire de' tempi, riempendofi via più fempre di quelle corrozzioni, che le acque fluttueggianti del diluuio inondante lauare

auer

auer dourebbero. *Venit finis vniuersæ terræ.*

Vedi à che ſono giunti i tuoi misfatti, che ſpignono la diuina giuſtizia ad iſcagliare que' fulmini, che veniuano rattenuti da quella bontà, che riduſſe lo ſteſſo Verbo ad incarnarſi, e comparire nel mondo ſott'abito ſeruile, e ſoccombere ad vna morte ignominioſa ſoura vn patibolo. Quante opre non fece ella la Diuina Onnipotenza per ridurti à rauederti, e pentirti, per correre indi poſcia nella lizza del viuere retto, ed vniforme à quelle leggi, che per dartele volle anche deſcendere ſul Sinai in forma di rubeto fiammeggiante? Mà quante opre diſdiceuoli, e contaminate non faceſti tu per darti à vedere vn rubelle, vno ſleale,

e recalcitrante a' que' diuini voleri, che ti doueuano seruire di norma, e di regola nelle tue azzioni? Ah ecco adesso, che *venit finis vniuersæ terræ.*

Forsi perche non hai visti à tuoi tempi vibrare i dardi della giustizia Diuina, attribuire vuoi à tuo rauedimento il ritardo. Volgi volgi li foglj dello Sagre Carte, e vedi quanti esempj ti sono rimasti auanti gli occhj, che ti dourebbero ad ogni minima mentouanza insinuarti, che se la Giustizia diuina non è sempre in atto, è la bontà del Sourano de' Cieli, che le attempra que' giusti ardori, che vengono nodriti co' condegni gastighi scaricati soura chi con trasgressioni la stuzzica. Non pensar già, che Dio non voglia più darti quelle

quelle punizioni, che altre fiate diede a' tuoi primi Antenati; sappj che Dio è quello stesso, che percosse l'Egitto di mille affanni, che fece aprire le voragini delle acque del mar rosso, per far passaggio agli israeliti, e per far naufragare miseramente que' persecutori, che credeuano di sfubiginare le loro spade taglienti col sangue inondante de' fuggiaftri eletti. Sappi che Dio è quello stesso, che vprì le cataratte de' Cieli per iscaricarli di quelle acque, delle quali il grembo ripieno aueuano, per sommergere con tutta la terra, que' viuenti, ch' erano sì peruicaci nel malè, sì poco inclinati al bene, e cotanto sdruccioleuoli al peccare. Sappi che Dio, è quello stesso, che già fù, che con

fiamme di fuoco vorace consumò, quella perfida Sodoma, e quella peccaminosa Gomorra che colle loro infernali libidini s'accesero l'incendio, che le diuorò. Che se tanto tardò, ecco che *venit finis vniuersæ terræ.*

Confonditi però, oh vomo scelerato, peruerso, e rio, se pure sei alquanto ragioneuole al rauisare che Dio, quantunque cotanto offeso, t'impartice di nuouo atti dalla sua bontà col farti partecipe delle sue determinazioni; come già fece altre fiate a'Popoli di Niniue; che voleua mettere sossopra, e suellere dalle stesse radici fondamentali, quando inuiò loro nel grembo d'Acquatico Mostro Gionata ad intimar loro il souuertimento. Mà auerti, che vi è differenza trà

que'

que' tempi, e que' popoli cogli tempi correnti, e te. A' quelli perdonò per il digiuno fatto, per la cenere, con che s'aſperſero i capelli, e determinò loro i quaranta giorni di tempo, quaſi per mondificarſi con vna quarantena dalla peſte de' peccati commeſſi, mà per te non v'è rimedio, perche il fine della terra vniuerſa è venuta; ed io non ti aſſegno il giorno, perche ſi riſerba incognito ad ogni creatura nel ſegreto naſcondiglio della diuina mente. Vedi ſolamente, come Dio precede tal fine colle ammonizioni, come fece all'Iſraele fuggiaſtro nelle ſpellee d'vn deſerto romito in colonna di fuoco lampeggiante.

Hò detto, che il giorno eſtremo era lo ſcoppio, e lo sbombo pri-

primiero del tuono dell'ira diuina per sieguire quella Regola Filosofale che dice: *quod vltimum est in executione, est primum in intentione.* Mà se vuoi ch' io dichi gli altri rombi sappi, che sarai turbato co' segni predetti nel Vangelo. Il Cielo si accenderà di portenti, che spauentaranno la tua timidità al pentirti, benche troppo audace nel darti in predá à mille contamine peccaminose. I muoti delle sfere saranno sregolati dalle intelligenze, che le raggirano, perche il primo motore s'armerà di strali. L'aria si ornerà di sanguigne comete, e tutta putrefatta comincierà à distruggere colle sue le tue corrozzioni. Il sole trauiando dal suo zodiaco t'altorarà il tuo respiro. La Luna insanguinata

co'

co' frequenti Ecclessi ti partorirà mille mali. Mille meteori vagheranno per i campi aerei, animati da' fuochi spauenteuoli per inorridirti. L'acqua, rompendo li margini assegnatile nella creazione, inonderà li solchi floridi delle tue abbondanti campagne. Le procelle insorgeranno sì impetuose, che acque, e venti faranno tutti allo scombuio per tutta la pianura del mondo. Altre fiate ristrette queste ti lascieranno sì arida, ed arsiccia la stessa terra, che ne meno trouerai, con che acquetare l'ardore delle bestie sitibonde; e per te, tutto sendo sterile, non auerai con che alimentare quel corpo, che in estenuatezza grande languirà d'vna fame impareggiabile. Gli stessi volatili, armati di rostro, ed artiglj

artiglj verranno alle ſtrette, e faranno frà loro ſtrage sì grande, che vi ſaranno de' campi ripieni di ſvenati uccelli. Le ſteſſe fiere vſciranno dalle loro cauerne, e da' loro ſcauati ſpechi per diſtruggerſi vicendeuolmente. La terra vprendo il grembo grauido di venti impetuoſi ti partorirà colle ſue fauci voraginoſe moſtri orribiliſſimi; ſuo tendoſi farà vacillare i tuoi più ſtabili edificj co' terremoti sì ſpauenteuoli, che ſradicheranno le Città intiere col farle diroccare, anche con inghiottirle, quaſi che la terra famelica aueſſe d'uopo di ſattollarſi co' bocconi sì groſſi. I monti ſteſſi vomiteranno fiumi di fuoco, che iranno vaſtando molto lungi, quanto potrà eſſere pabolo ad vn fuoco sì rapido. E tu oh

vomo

vomo imbrandirai iracondo le armi folgoreggianti per tignere le ondenne de' rapidi fiumi col ſangue bollente de' tuoi vicini più pacifici: Ergerai argini montuoſi alla rapidità de' torrenti co' cadaueri diſalmati dalla tua ſpietaggine. Quanto più inſanguinate auerai le mani col cruore de' quegli indiuidui, che ſono teco d'vna ſteſſa ſpecie, tanto più ſitibondo ſarai di ſangue, talmente che non ſarai contento, ne anche quando ſcorreranno di quello fiumi intieri, per oue potreſti natare. Giamai ſtanco di raggirare il brando ſvenante, ſarai via più ſempre auido di sbrandellare li corpi vmani, come vittime alla tua crudeltà; anzi per far vedere l'eſtremità di tempi non ti ratterrai di ſpi-

gnerti

ſteſſe più ſpietate, e ſeluaggie aurebbero qualche commozione.

Il Gallo più di tutti, roſſeggiando la Creſta ondeggiante del natio valore cercarà di farti ſuo trofeo. Inonderà con numero poderoſo d'uomini armati le tue terre; ſoggiogherà le tue Città più forti, e domerà quella tua alterigia, colla quale penſi di farti formidabile, anche vile, come ſei; rintuzzerà il tuo orgoglio; e ti renderà sì abietto, che à pena i tuoi vicini potranno al vederti, conoſcerti. Veramente à te, che colle tue operazioni peccaminoſe ſembri niegar quel Dio, che ti plaſmò dal nulla, è d'uopo, che vn canto belligero d'vn Gallo ti faccia piagnere; mà non ti pentirai come Pietro, e gli riuſcirà più toſto di ſvenarti col

roſtro,

roſtro, che di reprimere la tua perfidia, e ricondurti ſul viale della rettitudine.

Gli Oricalchi ſpauentoſi de' miei Conſocj Paraninfi gia ſi preparano, animati da vn ſoffio d'ira, per eſſer pronti a' Diuini commandi, per iſpiegarti gli altri effetti dell' ira Diuina, e per chiamare dagli auelli tenebroſi le oſſa ſpolpate de' tuoi Antenati, affinche riammanrati di carne col riſorgere, poſſa ragunarli nella Gran Valle di Gioſafat, doue ſcenderà dal Cielo il Giudice ſopremo, ammantato di ſeuerità: per condannare con giuſto equilibrio i tuoi misfatti. All'ora i dolori ſi ſpargeranno, i pentimenti ſuſciteranno mille pianti, e mille omei; mà in vano do-

vrai

vrai sperar soglievo, ed in vano griderai alle colli, e rupinose montagne, che cadino per opprimerti. Veh homo, veh homo, veh homo, veh.

IL FINE.

Del terzo, ed vltimo Libro.



T

P

Di

Pa

Pr

Pr

M



TAVOLA

Delle materie del Terzo Tomo.

spiegato

Il fine della Tauola delle materie del Terzo, ed vltimo Tomo del Diuorzio Celeſte.